SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

91ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Presidente FANFANI,
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Presidente . . . . . *Pag.* 5126
Variazioni nella composizione 5126

CONGEDI 5103

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5103
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 5126
Presentazione di relazione 5103

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » **(444)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » **(445)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores 5107
ALBANESE 5127
BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 5111, 5113
CAVALLI 5110, 5113
CHIARIELLO 5133
* DAL CANTON Maria Pia . . . . . *Pag.* 5114
FERMARIELLO 5104, 5113
ORLANDI 5117
PINTO 5138

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 5148
Annunzio di interrogazioni 5148
Annunzio di ritiro 5155

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 5146, 5148
BERGAMASCO 5147
CARON 5146
* CHIAROMONTE 5145
GATTO Simone 5147
MENCHINELLI 5146
TOGNI 5147

UFFICIO DI PRESIDENZA

Votazione per la nomina di un senatore Segretario 5103, 5125, 5133

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bosso per giorni 15, Spasari per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

TESAURO. — « Adeguamento della legislazione sulle pensioni degli avvocati alla Costituzione » (522).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Noè ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge del quale la Commissione medesima ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli:

« Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso » (304).

Votazione per la nomina di un senatore Segretario

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un senatore Segretario.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo spoglio delle schede di votazione.

(Sono estratti i nomi dei senatori Abbiati Greco Casotti Dolores, Vignolo, Di Vittorio Berti Baldina, Forma e Cavezzali).

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne resteranno aperte mentre passeremo allo svolgimento del secondo punto dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15). Non vi sono altri iscritti a

parlare. Passiamo pertanto alla svolgimento degli ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Vignolo, Brambilla, Fermariello, Magno, Samaritani, Bonatti e Abbiati Greco Casotti Dolores.

ZANNINI, *Segretario*:

Il Senato,

di fronte a milioni di lavoratori in sciopero in tutte le regioni e province d'Italia per il superamento delle zone salariali e l'aumento dei salari quale esigenza indispensabile per migliorare le condizioni di vita e di lavoro e creare le condizioni per l'allargamento del mercato interno, lo sviluppo della produzione e dell'occupazione;

rilevato che la vastità e la portata delle lotte in corso esprimono grandi tensioni sociali che investono tutto il mondo del lavoro e trovano tutti i sindacati impegnati e uniti nell'azione,

impegna il Governo — alla vigilia di grandi scioperi generali che investono circa 15 milioni di lavoratori italiani, per la liquidazione delle zone salariali ed una politica di aumento dei salari — ad operare, subito, con concrete iniziative, per contribuire al superamento delle zone e più in generale all'elevamento dei redditi di lavoro.

PRESIDENTE. Il senatore Fermariello ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

FERMARIELLO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi pare che sia riconosciuta largamente la necessità della liquidazione delle zone salariali e della unificazione nazionale dei minimi salariali su cui costruire una libera contrattazione basata sulla realtà del rapporto di lavoro. Tale esigenza deriva da una maturata evoluzione economico-sociale del Paese che oggi rifiuta una clamorosa situazione come quella della sperequazione salariale per uguale lavoro.

D'altra parte, il superamento delle zone appare utile anche ai fini dello sviluppo del mercato interno di consumo come presupposto, specie nel Mezzogiorno, della ristrutturazione e del potenziamento dell'apparato produttivo industriale e quindi dello sviluppo dell'occupazione.

La preoccupante situazione economica del Mezzogiorno è infatti la conseguenza anche di una politica di bassi salari, e non viceversa, come qualche giorno fa perentoriamente ha affermato il presidente della Confindustria.

Appare perciò incredibile, dal nostro punto di vista, e condannabile l'atteggiamento assunto dal dottor Costa di rifiuto di esaminare concretamente e positivamente il problema dell'azzeramento nazionale dei salari. Anzi, siamo di fronte, a nostro avviso, ad una risposta provocatoria — e va detto chiaramente anche in questa sede — dal momento che il dottor Costa chiede in cambio del superamento dell'attuale assetto zonale la cosiddetta pace aziendale. Parafrasando un adagio si potrebbe dire: « Dove vai? Porto pesce ». Difatti, il dottor Costa ogni volta che vi è una vertenza come quella prossima per il rinnovo dei contratti nazionali potrà rispondere sì ai contratti nazionali a patto che vi sia pacè aziendale, anzichè entrare nel merito della questione controversa. La verità evidentemente è che non si vuole discutere nel vivo di una concreta vertenza aperta, perchè si vuole impedire la dinamica salariale, si vuole centralizzare la trattativa, si vuole ridurre i sindacati al ruolo di supporto di una sorta di politica dei redditi.

Evidentemente siamo di fronte ad una illusione, siamo di fronte ad uno sbaglio assai grave. In primo luogo perchè la contrattazione articolata, collegata oggettivamente allo sviluppo ineguale dell'apparato produttivo nazionale ed alla concentrazione capitalistica che si accompagna ad un intensificato sfruttamento dei lavoratori, costringe per l'appunto, per difendere la forza lavoro, a contrattare, a livello aziendale, i vari aspetti del rapporto di lavoro. E poi perchè la questione appare assai matura anche a livello soggettivo, delle forze cioè impegnate oggi per superare l'attuale assetto zonale.

Non è un caso che a questa lotta partecipino anche i lavoratori del Nord affianco alle popolazioni del Mezzogiorno. Si ha cioè chiara consapevolezza che il problema delle zone salariali è alla base di un diverso sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e quindi dell'intero Paese.

Tutto questo spiega, a nostro avviso, l'accordo positivo che è stato raggiunto con l'IRI e l'ENI, che noi speriamo segni l'inizio di una differenziazione da parte dell'industria pubblica rispetto agli orientamenti confindustriali. Questo spiega anche le centinaia di accordi già realizzati ai diversi livelli del nostro Paese in queste ultime settimane, tra cui anche gli accordi a livello di contratto nazionale di categoria per le conserve animali e per i dolciari, contratti che sono stati stipulati qualche giorno fa e che nonostante gli atteggiamento confindustriali hanno appunto stabilito il superamento dell'attuale assetto zonale.

Questo spiega altresì lo sviluppo che il movimento ha avuto ed avrà nei prossimi giorni. Stamane vi è stata un'importante riunione delle tre confederazioni sindacali e da questa riunione sono derivati, come già sappiamo, impegno e decisioni organizzative per intensificare al massimo grado l'azione in corso.

Siamo quindi entrati in una fase nuova e assai acuta; questo bisogna saperlo.

In questa fase emergono, a nostro avviso con grande chiarezza, le responsabilità della organizzazione confindustriale e personale del dottor Costa. Noi sappiamo che vi è dissenso all'interno della Confindustria su questa questione e d'altra parte gli accordi stipulati costituiscono la conferma di questo dissenso dal momento che numersi industriali, nonostante gli orientamenti di Costa, hanno sottoscritto e ancora più si accingono a sottoscrivere, come a noi risulta, nei prossimi giorni altri importanti accordi aziendali.

D'altronde il 5 marzo prossimo avrà luogo l'assemblea annuale della Confindustria, che noi seguiremo molto attentamente per vedere quali saranno gli orientamenti che verranno a delinearsi. Quello che è certo — e, lo ripeto, è largamente riconosciuto — è che oggi esiste una condizione matura per superare l'attuale assetto zonale, per cui l'atteggiamento di Costa pare a noi un atteggiamento di retroguardia e assai pericoloso.

Io voglio dare atto al ministro Brodolini di essersi impegnato nella scorsa fase della vertenza di cui stiamo parlando, per contribuire alla sua soluzione.

Sappiamo tutti che il tentativo non è stato fortunato per l'atteggiamento assunto dall'organizzazione padronale, ma proprio in rapporto a ciò ed alle preoccupanti prospettive che si vanno delineando io desidero chiedere al ministro Brodolini, in un momento che costringe tutti a riflettere seriamente, un giudizio, se può darlo, sulla validità della richiesta di superamento delle zone e soprattutto un apprezzamento sulle posizioni confindustriali, e di Costa in partilare, in ordine alla vertenza e possibilmente un auspicio sullo sviluppo e sulla conclusione della vertenza stessa. La questione, lo ripeto, ci sembra assai seria; sappiamo tutti che nei prossimi giorni coinvolgerà intere provincie e larghi strati di lavoratori e che è necessario, in questo momento, un atteggiamento assai responsabile e fermo da parte di ognuno di noi. Ecco perchè, in rapporto a tali esigenze così come in questi giorni sono maturate, ho voluto ugualmente illustrare l'ordine del giorno che in una situazione diversa il mio Gruppo aveva presentato su questa questione, e ho rivolto precisi quesiti al Ministro del lavoro senatore Brodolini, dal quale sinceramente mi auguro una risposta precisa e chiara, se è possibile. Grazie.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei successivi tre ordini del giorno.

T O R T O R A , *Segretario*:

Il Senato,

nel ritenere indispensabile un radicale rinnovamento del servizio di collocamento di manodopera tuttora informato a leggi e ordinamenti che sono in contrasto con le nuove esigenze di avviamento al lavoro,

esigenze strutturali che devono corrispondere ad una politica di sviluppo economico e sociale, avente forza di stimolo e di intervento sugli organi di programmazione per la piena occupazione e la formazione tecnico-professionale,

impegna il Governo ad attuare a breve termine un Servizio nazionale di collocamento, per l'avviamento al lavoro nell'industria, nell'agricoltura e nelle attività terziarie, oltre che nel lavoro a domicilio e nell'emigrazione:

1) che sia sottratto alla facoltà di libera scelta dei datori di lavoro;

2) che sia posto in grado di garantire i diritti costituzionali dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento, con assoluta parità nella possibilità di avviamento al lavoro, nel pieno riconoscimento della qualifica professionale e delle capacità tecniche;

3) che sia finanziato dallo Stato e affidato in modo unitario alla gestione dei sindacati dei lavoratori.

BRAMBILLA, VIGNOLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FERMARIELLO, SAMARITANI, BONATTI, MAGNO

Il Senato,

considerato che le casse mutue per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti sono caratterizzate dalla elezione degli organi direttivi da parte dei soggetti all'obbligo assicurativo;

constatato che il sistema elettorale messo in atto ha svuotato di contenuto il principio democratico della partecipazione della categoria alla gestione e al controllo delle casse mutue e che una serie di norme regolamentari elettorali ha prodotto gravi attentati ai diritti di uguaglianza e di libertà, che la Costituzione garantisce;

considerate le istanze più volte avanzate da parte degli stessi coltivatori diretti e dai vari gruppi politici e parlamentari circa la necessità di rivedere il sistema elettorale e di stabilire norme effettivamente democratiche per l'elezione dei consigli direttivi di dette mutue,

impegna il Governo a predisporre urgenti ed opportuni provvedimenti affinchè, nella tornata elettorale della prossima primavera, siano garantiti:

1) il voto diretto e segreto, con l'abolizione della delega;

2) l'elezione diretta da parte dei coltivatori diretti riuniti in assemblea comunale dei consigli direttivi delle casse mutue comunali e provinciali;

3) la rappresentanza delle minoranze nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle mutue;

4) la regolamentazione democratica di tutte le operazioni elettorali.

SAMARITANI, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, BRAMBILLA, FERMARIELLO, MAGNO, VIGNOLO

Il Senato,

in applicazione piena della Costituzione per quanto attiene al rispetto delle libertà dei lavoratori nelle aziende e alla tutela dei loro diritti democratici;

tenuto conto delle ampie iniziative di lotta in corso nei luoghi di lavoro per nuove, più avanzate conquiste democratiche e sociali;

in armonia con l'impegno assunto di passare rapidamente all'esame dei disegni di legge già presentati sullo « statuto dei lavoratori » e di formulare una propria, concreta proposta che accolga le improrogabili esigenze espresse dai lavoratori e dalle forze democratiche,

impegna il Governo a presentare con urgenza l'annunciato disegno di legge allo scopo di giungere finalmente, insieme al Parlamento, all'approvazione di un provvedimento che contribuisca all'ulteriore avanzata dei lavoratori e di tutta la società nazionale.

FERMARIELLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, BRAMBILLA, MAGNO, SAMARITANI, VIGNOLO

P R E S I D E N T E . La senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

ABBIATI GRECO CASOTTI DOLORES. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ripropone in Aula gli ordini del giorno relativi allo statuto dei diritti dei lavoratori, alla riforma del collocamento e alle nuove norme per le elezioni delle mutue contadine, ordini del giorno che inspiegabilmente la maggioranza della Commissione lavoro ha ritenuto di non accogliere. Dico inspiegabilmente perchè poi, nel merito degli argomenti, è stata rilevata da più parti nella stessa Commissione la necessità di un intervento legislativo urgente e risolutivo per porre fine a situazioni non più tollerabili. Nel bilancio che stiamo discutendo non vi è traccia di tutto ciò; non è indicata alcuna soluzione per i problemi che pure si dice siano al centro dell'attenzione del Governo. È un bilancio che riproduce le linee di una politica che il Paese ha respinto con il voto e che rifiuta con sempre maggiore decisione. Si è detto che ciò è dovuto al fatto che questo bilancio è stato elaborato da un Governo che non è quello attuale. Allora, se è vero questo, non ci sembra superfluo che oggi si affermi, sia pure attraverso la votazione di un ordine del giorno, la volontà di affrontare alcuni dei problemi più scottanti che stanno di fronte al Paese e che sono al centro delle lotte unitarie di milioni di lavoratori. Diversamente, sarebbe legittimo il dubbio che ancora una volta ci troviamo di fronte a parole dietro le quali non sta alcuna reale volontà politica. Noi vogliamo richiamare anche in questa occasione l'attenzione dell'Assemblea sul grande tema della partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita politica, sociale ed economica, del loro diritto all'esercizio dele libertà democratiche, dell'uguaglianza di tutti i cittadini. L'attualità e l'urgenza di questi temi è data dalle lotte e dalla maturazione di una più elevata coscienza politica di grandi masse operaie e di categorie nuove che, in questi anni, sono venute alla ribalta nello scontro sociale. Il senso vero delle battaglie di oggi e della durezza di questo scontro è dato dal fatto che i lavoratori non chiedono soltanto qualche cosa in più rispetto al passato, ma chiedono qualche cosa di diverso, vogliono realizzare conquiste irreversibili, non assorbibili e per questo rivendicano posizioni di decisione e di potere. È la Costituzione che gliene dà il diritto e sinora ne sono stati defraudati. La situazione è tanto nota che non occorre dilungarsi nella sua descrizione. Sappiamo tutti della violazione dei contratti tanto duramente conquistati, degli accordi delle Commissioni interne, delle violazioni delle stesse leggi di tutela dei lavoratori e dello stesso diritto di sciopero. Di tanto in tanto, episodi clamorosi di licenziamenti, di rappresaglie antisindacali richiamano l'attenzione sul problema e fanno spendere a molti parole di indignazione. Ma quanto più sottile e quotidiana è poi l'azione di intimidazione esercitata dal padrone in mille modi, la persecuzione dell'attività sindacale o politica, la negazione di ogni libertà, lo svuotamento sistematico di ogni conquista di potere sancita dagli accordi!

Per porre fine a tutto ciò non bastano le frasi indignate; occorre far entrare la Costituzione nella fabbrica e in ogni luogo di lavoro, occorre rendere effettiva la libertà di pensiero, di parola, di assemblea e di associazione. E questo è compito del Parlamento. Sappiamo che il padronato si oppone tenacemente a tutto ciò, lo considera un attentato alla proprietà privata e alla sua libera iniziativa, una limitazione al suo strapotere che dalla fabbrica si estende e soffoca l'intera società. Il padronato dimentica che proprio la Costituzione precisa senza equivoci i limiti entro i quali deve muoversi l'iniziativa privata e sancisce l'assoluta inviolabilità dei diritti dei cittadini ovunque essi operino, anche nella fabbrica dunque, anzi proprio e prima di tutto nella fabbrica ove i lavoratori, che sono i veri artefici del progresso della Nazione, debbono poter partecipare a pieno titolo non solo alla contrattazione degli aspetti più immediati del rapporto di lavoro, ma anche alle scelte economiche e produttive dell'azienda.

Lo statuto dei diritti dei lavoratori, del quale da molto ormai si parla, non è certamente tutto e non può risolvere tutti questi problemi, ma può essere uno strumento im-

portante per la difesa del lavoratore e per lo sviluppo della democrazia, se è vero che la democrazia per essere effettiva deve avere le sue basi reali nel processo produttivo. Lo statuto è uno strumento che, lungi dallo svoutare, esalta il ruolo del sindacato, gli dà maggiore forza e rende effettivi quei diritti e quelle libertà indispensabili al sindacato stesso per poter assolvere alla sua funzione; gli dà quel diritto di cittadinanza nella fabbrica che il padronato si ostina a negare.

D'altra parte noi non vediamo perchè il Parlamento dovrebbe disinteressarsi di quanto avviene sui luoghi di lavoro e rinunciare — se si può parlare di rinuncia nei confronti di ciò che invece è un dovere — a imporre il rispetto della Costituzione in un settore così decisivo della vita della società. Per queste e per altre ragioni ancora sarà qualificante per tutti i Gruppi e per il Governo l'atteggiamento che assumeranno nei confronti dello statuto.

Non ci si dica che questa insistenza suona sottovalutazione degli impegni che su questo problema sono già stati assunti in quest'Aula. Nessuna sottovalutazione. Anche se ci sono voluti mesi di pressioni, la Commissione lavoro ha deciso proprio ieri di iniziare, a partire dal 6 marzo e a ritmi serrati, l'esame dei tre progetti di legge presentati dal Partito comunista, dal PSIUP e dal Partito socialista; ha deciso inoltre — e la cosa ci sembra di grande importanza — di consultare rappresentanze di lavoratori di alcune aziende scelte in modo che si possa avere un quadro completo e il più esatto possibile della situazione. Vi è infine la decisione tassativa del Senato di porre l'argomento all'ordine del giorno il 29 marzo, e certamente per quella data la Commissione potrà presentare i primi risultati del suo lavoro.

Ripeto che riteniamo molto importante tutto questo, e lo riteniamo frutto anche della nostra iniziativa incalzante sostenuta dalle pressioni che vengono in modo particolare dalle fabbriche. Ma quello che ci preoccupa, e per cui chiediamo un preciso pronunciamento, sono i tempi che avrà l'esame dello statuto. Auspichiamo che il Governo presenti il progetto annunziato in tempo utile (finora nulla è trapelato in merito), chiediamo se il signor Ministro ha già previsto ed eventualmente ha già predisposto la consultazione delle organizzazioni sindacali. Riteniamo però che nessun motivo debba essere addotto da parte di chicchessia per tentare di procrastinare l'inizio della discussione già previsto per il 29 marzo. E questo è il senso dell'ordine del giorno che abbiamo presentato su questa materia.

Anche per il problema del collocamento, il nostro discorso parte da considerazioni analoghe di diritti, di libertà, di uguaglianza, ma non mi dilungherò oltre il possibile ed il necessario. Voglio solo ricordare che la discriminazione padronale avviene ancor prima che il lavoratore entri in fabbrica, avviene al momento stesso del suo avviamento al lavoro. Il senatore Vignolo del mio Gruppo ha documentato questa mattina il modo in cui avvengono le assunzioni nelle grandi aziende, anche pubbliche, modo non certo conforme alla pur vecchia e superata legge che noi abbiamo in materia. Le lotte drammatiche e talvolta le repressioni sanguinose come quella di Avola, che scuotono la coscienza e suscitano lo sdegno della Nazione, ci ricordano in determinati momenti che in Italia esiste ancora la vergogna del collocamento di piazza. È di ogni giorno ed è nota a tutti la pratica del collocamento deciso al di fuori degli appositi uffici, nei quali il collocatore si limita a registrare le richieste più o meno apertamente nominative avanzate dai padroni o concordate dagli stessi con i notabili del luogo.

I lavoratori rivendicano anche qui un cambiamento radicale, chiedono un servizio di collocamento democratico, imparziale, sottratto all'arbitrio padronale e al clientelismo, potenziato e gestito dalle organizzazioni sindacali; un collocamento che diventi efficace strumento della politica di piena occupazione, di una formazione professionale adeguata alle esigenze dello sviluppo economico, del controllo sull'attuazione delle leggi e dei contratti.

Ebbene, su tale questione non ci risulta che, oltre alla proposta presentata dal Grup-

po comunista al Senato, esistano altre concrete iniziative. Abbiamo sentito in sede di discussione dei bilanci od in altre occasioni numerose lamentazioni, numerose denuncie, critiche al modo in cui stanno le cose in Italia, ma poi non è seguita in concreto alcuna proposta tendente a sanare questa piaga e tanto meno se ne trova traccia nel bilancio che stiamo discutendo. Noi crediamo che occorra l'impegno preciso del Governo e del Parlamento anche per risolvere questo problema, ma colgo l'occasione, poichè sto parlando di una questione così importante, per porre un problema specifico e precisamente quello del collocamento per i lavoratori agricoli, che presenta alcuni aspetti di particolare gravità. L'avviamento al lavoro in agricoltura avviene oggi nel modo più arretrato che si possa immaginare, particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia. Nessuno contesta questo, ma l'urgenza di sanare la situazione è sottolineata anche da una questione particolare, cioè dal fatto che la stessa posizione assicurativa del lavoratore agricolo spesso è condizionata dalla disponibilità dell'agrario a firmare o meno il libretto di lavoro. Ciò espone il bracciante a pressioni, a ricatti, a rifiuti, con danno sul piano assistenziale e previdenziale e con il rischio qualche volta di perdere il lavoro. Con un servizio di collocamento democratico, oltre a regolare il mercato della mano l'opera agricola, si potrebbe anche risolvere il problema previdenziale, che è di notevole importanza. Per questo complesso di motivi, ritiene possibile il Governo affrontare un provvedimento legislativo specifico? Noi, pur riaffermando l'esigenza di una riforma organica di tutto il sistema di collocamento, non saremmo contrari ad affrontare, stralciandolo dalla proposta globale, un provvedimento per questo settore, purchè non contrasti con quelle che dovranno essere le linee generali del servizio nazionale di collocamento. Ritiene attuabile il Governo questa proposta? Può l'onorevole Ministro darci una risposta ed esprimere il suo parere in merito?

Anche con l'ordine del giorno sulle mutue contadine, abbiamo voluto porre un problema di democrazia e di parità di diritti dei cittadini. Fnchè non avremo un servizio sanitario nazionale che garantisca a tutti la tutela della salute, l'assistenza più piena e che ponga fine contemporaneamente agli sperperi e alla frantumazione degli enti preposti, noi dovremo fare almeno in modo che questi enti funzionino il meglio possibile, abbiano un carattere democratico e siano controllati nella loro attività e nel loro funzionamento.

Ora riesce incomprensibile come, con tutto il parlare che si fa di democrazia e di uguaglianza, si possa tollerare che le elezioni dei consigli e la gestione delle mutue avvengano nei modi che conosciamo e al di fuori di ogni controllo e di ogni principio di giustizia. Non sono mancati gli impegni, per mettere riparo a questa situazione, da parte del Governo e del Ministro del lavoro personalmente nel 1964, nel 1965, nel 1967 e credo in molte altre occasioni che ora mi sfuggono. Siamo però alla vigilia della tornata elettorale di primavera ed abbiamo ancora un sistema elettorale che priva del diritto di voto una parte importante dei contribuenti e beneficiari delle mutue; che non garantisce la segretezza del voto, ammettendo il voto per delega; che esclude dai Consigli direttivi ogni rappresentanza delle liste minoritarie.

Non occorrono commenti a tutto ciò, o meglio è necessario un solo commento: chi rifiuta la democratizzazione delle mutue dimostra soltanto di voler difendere posizioni di potere e strumenti di pressione e di ricatto nei confronti della grande categoria dei contadini.

Noi chiediamo che prima delle elezioni della prossima primavera il Parlamento sia messo in grado di approvare una legge con la quale venga posto fine a questo stato di cose. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cavalli, Maderchi, Bonazzi, Poerio, Raia, Abenante, Aimoni e Fabretti, già presentato sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e successivamente rinviato alla discussione sullo stato di previsione del-

la spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

ZANNINI, *Segretario*:

Il Senato,

considerato che le case costruite con i fondi Gescal sono tutte prive delle opere indispensabili di completamento (allacciamento, fognature, piazze, illuminazione, eccetera) e che nessun fondo è previsto per le spese di ordinaria e straordinaria manutenzione;

al fine di salvaguardare un notevole patrimonio immobiliare e di assicurare ai lavoratori assegnatari condizioni civili di abitabilità,

invita il Governo a predisporre con urgenza mezzi e strumenti adeguati per far fronte alle necessità del completamento delle opere e della manutenzione.

PRESIDENTE. Il senatore Cavalli ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

CAVALLI. L'illustrazione sarà breve anche perchè il senatore Maderchi in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici si era già soffermato a lungo su temi che quest'ordine del giorno tratta, e che si è poi deciso — su proposta della Presidenza — di ripresentare in occasione della discussione del bilancio del lavoro.

L'ordine del giorno riguarda in modo particolare la necessità di giungere il più rapidamente possibile ad una decisione governativa circa il grosso problema della manutenzione ordinaria e straordinaria delle case costruite con i contributi dello Stato o attraverso la Gescal ed altri enti.

Approfitto brevemente di quest'ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Ministro, del Governo e dello stesso Senato attorno al problema della casa che si sta ripresentando in tutta la sua gravità. Credo infatti che tutti i Gruppi ricevano ogni giorno lettere e ordini del giorno che dimostrano come tra gli inquilini e gli assegnatari delle case popolari esiste uno stato di grave agitazione. Le manifestazioni si susseguono in molte città e vengono assunte delle iniziative molto gravi e molto serie.

Ho ricevuto una lettera in cui si dice che gli assegnatari di Prato hanno deciso addirittura di sospendere il pagamento dell'affitto, congelandolo in una banca, affinchè l'istituto autonomo delle case popolari, la Gescal, intervenga per risolvere alcuni problemi che riguardano queste case e che stanno diventando drammatici.

Vi è da una parte la necessità di dare una casa a tutti ad un equo canone, poichè soprattutto nelle grandi città vi sono ancora migliaia di persone che abitano in case che noi ipocritamente chiamiamo abitazioni improprie e che invece sono veri e propri tuguri, e vi è dall'altra parte la necessità di garantire a chi ha già una casa popolare l'integrità della sua abitazione. Infatti la maggior parte di queste case non dico che cadano in pezzi, ma hanno bisogno di un intervento, sia di carattere ordinario sia di carattere straordinario. Si tratta di un enorme patrimonio che non viene curato, che sta andando alla malora poichè vi sono case che da anni non ricevono alcuna manutenzione. Io sono di Genova e potrei portarvi molti esempi di parecchi quartieri della mia città in stato di totale abbandono, — e credo che questo si possa dire per altre città —. Si stanno creando situazioni esplosive. Noi abbiamo fatto delle leggi per costruire case popolari; ma non si è pensato che, una volta costruite queste case, sarebbe stato necessario dopo qualche anno affrontare spese per la manutenzione.

Nei primi anni del 1968 c'è stato l'accoglimento da parte del Governo di un ordine del giorno come raccomandazione, in base al quale il Governo si impegnava a premere sulla Gescal perchè intervenisse nell'esecuzione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. Ma tale impegno del Governo è caduto nel vuoto. Nell'ottobre del 1968 abbiamo avuto una grossa manifestazione di assegnatari qui a Roma. Siamo andati con loro dal Presidente del comitato centrale della Gescal, dottor Capodaglio, il quale ci ha detto che occorrerebbero 250 miliardi per affrontare il problema della manuten-

zione straordinaria di tutto il patrimonio che abbiamo costruito in gran parte con i soldi dei lavoratori. Egli ci ha detto che i fondi sono esauriti, che non ci sono soldi per le opere di manutenzione. Bisogna però considerare il fatto che tra due anni i 250 miliardi potranno raddoppiarsi, per cui ci troveremo di fronte alla necessità di finanziamenti molto più ampi per risolvere questo problema; ma oltre a questo credo che occorra anche intervenire per risolvere eventuali vizi di origine delle costruzioni, per facilitarne il rapido passaggio in proprietà agli assegnatari che intendono comprare queste case, ma che logicamente intendono comprarle se sono in buono stato.

Per questo io chiedo al ministro Brodolini di accettare quest'ordine del giorno, e gli rivolgo un invito di carattere più generale: un invito a preparare leggi più coordinate, che veramente mettano ordine in tutto il settore dell'edilizia economico-popolare nell'interesse dello Stato e soprattutto di chi deve andare ad abitare case. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte dei senatori Vignolo, Brambilla, Fermariello, Magno, Samaritani, Abbiati Greco Casotti Dolores e Bonatti è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che il problema dell'aumento delle pensioni e la riforma del sistema in atto rappresenta uno dei principali motivi della grave tensione sociale che investe il nostro Paese e impegna nella lotta circa il 50 per cento dei cittadini italiani;

tenuto conto che tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori unitariamente sono giunte alla proclamazione del terzo sciopero generale nazionale per risolvere il problema dell'aumento delle pensioni e la riforma del sistema,

impegna il Governo ad attuare subito la riforma del sistema di pensionamento e l'aumento delle pensioni sulla base minima di lire 1.000 giornaliere, l'agganciamento della pensione all'80 per cento del salario, la applicazione della scala mobile, il ripristino della pensione di anzianità a 35 anni di lavoro ed un minimo di pensione ai cittadini bisognosi privi di qualsiasi trattamento di quiescenza.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

B R O D O L I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il primo ordine del giorno riguarda una richiesta di intervento del Governo su di un problema che è oggetto di una pesante e lunga vertenza sindacale, sul problema cioè delle zone salariali o delle « gabbie salariali » come altri le chiamano.

Vorrei dire ai colleghi che hanno presentato quest'ordine del giorno, che il richiedere un giudizio esplicito del Governo sulla vertenza rischia, in qualche misura, di compromettere le possibilità di soluzione della vertenza medesima attraverso un'iniziativa ministeriale. Io non sono una ragazza che tema di compromettersi e ho già avuto qualche occasione di dire che ho il cuore da una parte (non mi pento affatto di averlo detto), ma di fronte ad una vertenza salariale ho il dovere di mantenere quel tanto di distacco e di oggettività che possa favorire un accordo tra le parti. Aggiungerò, come il senatore Fermariello sa bene, che non si scontrano solo due line di politica salariale ma si scontrano in questo caso anche due indirizzi di politica economica: un indirizzo di politica economica teso a sostenere che le differenze, le distanze esistenti su di un piano generale tra zone arretrate e zone più avanzate, tra Settentrione e Mezzogiorno, debbano trovare una propria espressione, per difendere l'attività produttiva, anche nel mantenimento di differenziazioni di carattere salariale; e un indirizzo invece portato a sostenere che, attraverso un miglioramento e una equiparazione dei trattamenti salariali, si possa esercitare una spinta in direzione di quella eliminazione delle differenze tra zo-

na e zona, in direzione cioè di quella unità effettiva cui tutti, credo, dobbiamo puntare.

I colleghi dunque mi consentiranno di limitarmi ad auspicare che la vertenza possa essere rapidamente conclusa e di mantenere invece sull'oggetto della vertenza quel tanto di riservatezza che deve essere mantenuto per poter io esser un mediatore efficace.

Il secondo ordine del giorno, che ha come primo firmatario il senatore Brambilla, riguarda invece la necessità di pervenire ad una nuova disciplina del collocamento. Senza alcun dubbio va ribadito ciò che qui è stato già affermato; cioè che la legislazione attuale sul collocamento è invecchiata rispetto al grado di sviluppo cui è pervenuto il Paese. Siamo di fronte quindi all'esigenza di riformare la legislazione e, al tempo stesso, di rendere l'attività di coloro che, sulla base della legislazione attuale, hanno la responsabilità del collocamento, più conforme ai loro doveri di rendere giustizia a tutti i cittadini italiani, soprattutto nelle regioni prevalentemente agricole.

Io riconosco che il problema è acuto e grave. Ho avuto occasione di occuparmene parlando ad Avola. Ebbi allora modo di esprimere alcuni intendimenti e orientamenti. Li confermo pienamente, e confermo al tempo stesso l'invito agli organi periferici del Ministero e ai collocatori di operare con assoluta imparzialità, senza discriminazioni di sorta, al di fuori di qualsiasi pressione politica.

Penso anche che la riforma debba costituire uno degli obiettivi non lontani da parte del Ministero del lavoro, anche se non tutto potrà essere fatto in un giorno.

Ho sempre detto che considero la disciplina del collocamento come parte integrante di uno statuto dei lavoratori, che non deve essere fondato su una sola legge, ma su più provvedimenti e leggi. È chiaro quindi che, adottati i primi provvedimenti per la tutela della sfera di libertà e di dignità dei lavoratori e dei sindacati all'interno dell'impresa, dovremo passare ad altre proposte e ad altri disegni di legge, in primo luogo quelli riguardanti il collocamento.

In questo spirito accetto la sostanza dell'ordine del giorno.

F E R M A R I E L L O . Sarebbe favorevole ad esaminare l'ipotesi di un provvedimento stralcio per la disciplina del collocamento in agricoltura?

B R O D O L I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho bisogno di riflettere e di consultarmi. In linea di massima credo che possa essere esaminata la proposta di una riforma stralcio della disciplina del collocamento nel settore dell'agricoltura, nel quale appunto tale problema si pone in modo più acuto.

B R A M B I L L A . Ormai da parecchi mesi esiste in Senato un progetto di legge sul collocamento. Lo ricordo alla sua riflessione.

B R O D O L I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Penso che il progetto di legge possa seguire il suo corso, anche se ritengo, per quanto ne so, che un progetto del genere debba essere profondamente emendato e potrebbe ritardare, anzichè abbreviare, i termini di una seria riforma da attuare in Italia.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno relativo alle pensioni, penso che avrò occasione di parlare di questo argomento brevemente nel mio intervento di carattere generale. In ogni caso ne discuteremo, e a lungo, qui in questa sede quando il disegno di legge verrà all'esame del Senato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno relativo alle casse mutue per l'assistenza di malattia, debbo dire che nella misura in cui esso riflette una esigenza di democratizzazione, io accetto quest'ordine del giorno, auspicando che il Parlamento pervenga al più presto possibile ad una riforma democratica del sistema elettorale attualmente vigente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno relativo allo statuto dei lavoratori, debbo dire che — poichè, per quanto personalmente mi riguarda, intendo mantenere gli impegni già assunti di fronte al Senato — ho

nominato tempo fa una Commissione della quale ho detto che era espressione di una gamma molto vasta di opinioni e di posizioni politiche. Posso annunciare che questa Commissione ha completato i suoi lavori e che mi ha presentato le sue proposte nei giorni scorsi; la sostanza di queste proposte sarà prospettata nella giornata di martedì prossimo alle organizzazioni sindacali e anche a quelle imprenditoriali per ascoltare il loro parere, conformemente all'intendimento che io fin dall'inizio della mia attività ho manifestato, cioè di cercare di essere confortato non soltanto dall'approvazione, ma anche dalle sollecitazioni e dai suggerimenti delle organizzazioni sindacali. In questo spirito accetto l'ordine del giorno, chiarendo però di non potermi rendere anticipatamente responsabile delle eventuali difficoltà che fossero frapposte all'attuazione di uno statuto dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Cavalli e di altri senatori relativo alla Gescal, debbo ricordare che la Gescal è un po' a mezzadria fra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero del lavoro.

C A V A L L I . Il Ministero dei lavori pubblici ha rifiutato di discutere questo problema.

B R O D O L I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io, come vede, non mi rifiuto. Ne parlo cordialmente con lei.

C A V A L L I . Allora lo accetta?

B R O D O L I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le dirò subito che l'ordine del giorno non mi riguarda e che lei ha sbagliato indirizzo, perchè una attenta lettura della legge istitutiva della Gescal dovrebbe averla informata del fatto che i compiti di urbanizzazione cui lei accenna sono propri delle amministrazioni comunali e degli enti locali, e non della Gescal; e che invece i problemi di manutenzione degli stabili debbono essere risolti dagli istituti delle case popolari, e, semmai, dagli inquilini o dagli assegnatari, non certo dal Ministro del lavoro.

Accetto tuttavia lo spirito dell'ordine del giorno se vuol significare richiesta di interessamento perchè questi che sono problemi reali di molti lavoratori vengano in qualche modo affrontati e risolti.

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, mantiene il primo ordine del giorno del senatore Vignolo e di altri senatori di cui lei è firmatario?

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e non insisto per la votazione non soltanto del primo ordine del giorno, riguardante le zone salariali, ma anche degli altri quattro ordini del giorno, di cui sono firmatario, relativi al servizio di collocamento, alle pensioni, alle casse mutue per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti ed allo statuto dei lavoratori, facendo presente che l'ordine del giorno sulle pensioni non è stato da noi illustrato in quanto in proposito abbiamo presentato alcuni emendamenti che saranno discussi successivamente.

P R E S I D E N T E . Senatore Cavalli, mantiene il suo ordine del giorno?

C A V A L L I . Noi non siamo ancora riusciti a capire bene a quale Ministero dobbiamo rivolgerci quando si tratta del settore della Gescal, perchè il ministro Mancini si è rifiutato di discuterne e sul momento il ministro Brodolini dice che ci penserà ma che non è un settore di sua competenza. Vorremmo sapere a chi dobbiamo rivolgerci quando affrontiamo i problemi della Gescal.

B R O D O L I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole collega, mi consenta di dire, allora, che non accetto il suo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella n. 19).

È iscritta a parlare la senatrice Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

* D A L C A N T O N M A R I A P I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sotto la sua gestione lei ha la gioia, se così si può dire, di vedere il Ministero della sanità compiere il suo primo decennio di vita, una vita piuttosto faticosa, ma che interessa un po' tutti gli italiani. Prova ne sia che in questo scorcio di approvazione di bilancio ci sono parecchi iscritti a parlare proprio sulla Sanità. Io già in Commissione avevo affermato che la quota complessiva destinata a questo bilancio — 143 miliardi di cui 43 sono stati aggiunti ora — è molto bassa. Ma dal parlare del bilancio della Sanità, quale esso è oggi, al trattare di un bilancio che costituisca una delle componenti essenziali della sicurezza sociale, c'è molto cammino da compiere ancora ed io voglio sperare che il Ministro, con la sua buona volontà e con la sua sensibilità, arrivi veramente a programmare qualche cosa che ci faccia sperare in una valida sistemazione del bilancio della Sanità proprio inteso come componente della sicurezza sociale.

Naturalmente il problema principale — è inutile nascondersi dietro un dito — è, tra i tanti importanti, quello ospedaliero. Per conoscere quanti sono i posti-letto ho dovuto faticare non poco, perchè in Italia manchiamo di statistiche precise; i posti-letto degli ospedali, al marzo dello scorso anno, sembrano ammontare a 262.455, mentre i posti-letto delle case di cura private e religiose sono circa 100 mila, per cui i posti-letto esistenti dovrebbero essere oltre 350.000. Questo però non ci libera da quel penoso spettacolo offerto da ospedali anche importanti di Roma dove la gente è alloggiata nei corridoi, e si tratta di persone che non stanno lì ad aspettare la visita medica, ma a cui si deve applicare l'ossigeno, per esempio, quindi il cui stato è grave. Si veda a questo proposito, tanto per non fare nomi, l'ospedale S. Giacomo che non è l'unico in questa situazione.

Nel piano quinquennale c'è un programma che rallegra: 207 mila nuovi posti-letto per il 1979, con una spesa di circa 830 miliardi. Io vorrei, onorevole Ministro, che lei tenesse presente qualche considerazione che farò, anche per la lunga pratica che ho nel settore. Lei sa che il costo dei posti-letto è vario e diverso: si va da 1.800.000 lire, come in un ospedale molto bello della mia provincia che le potrei citare, ai 17 milioni di un ente mutualistico che ha fatto l'ospedale a Padova alcuni anni fa. Allora non ritiene opportuno che il suo Ministero (può darsi che lei vi abbia già pensato), d'accordo con quello dei lavori pubblici, faccia una valutazione *standard* dei costi? Infatti, quando si trovano eccezionalmente — mi perdoni la franchezza — delle persone particolarmente oneste, il costo del posto-letto è contenuto entro certi limiti, ma dove questo scrupolosa onestà non c'è si sparano alti prezzi. Quindi non sarebbe male forse fare uno *standard* di riferimento anche per il piano quinquennale che si spera arrivi a realizzare veramente 207 mila posti-letto.

Mi pare inoltre che bisognerebbe tener conto dei circa 100 mila posti-letto delle case di cura private. Per questo penso che il Ministero della sanità attraverso quei poveri medici provinciali (dico poveri perchè sono sovraccarichi di lavoro e lei sa bene, onorevole Ministro, che gli uffici periferici non funzionano perchè mancano di personale) deve avere la possibilità di controllare e di dare un'esatta situazione delle case di cura. Se la casa di cura è fatta con criteri moderni, è funzionante e soprattutto ha un *équipe* di medici adeguata alla moderna medicina, si potrebbero veramente avere delle possibilità per la parte ospedaliera.

Vi è poi un problema molto scottante del quale si parla da anni (io mi auguro che lei possa fare qualcosa, nonostante le difficoltà), quello del personale ausiliario. Gli uomini sono tutti generici, le donne sono in

buon numero infermiere professionali e caposala; le scuole richiedono l'internato e gli uomini non lo possono nè lo vogliono fare. Bisogna allora trovare il sistema per dare ai portantini la possibilità di passare generici e ai generici la possibilità di passare professionali, però con un corso serio, che non sia un palliativo. A questo proposito devo dire che la preparazione del personale infermieristico può essere determinante in certe gravi situazioni. A Napoli qualche tempo fa due operai sono morti a causa di esalazioni; ebbene, se l'infermiere di turno avesse avuto una adeguata preparazione li avrebbe potuti salvare. Quindi l'esigenza di una preparazione è molto pressante, anche perchè qualche volta il personale viene assunto negli ospedali in seguito a pressioni, non escluse naturalmente quelle politiche.

Anche il problema relativo alla retta è assai rilevante. Noi vediamo che la retta è altissima, a volte con prestazioni quasi minime. Causa di questo è l'assunzione indiscriminata di personale. Purtroppo — non ci nascondiamo dietro un dito, onorevole Ministro — spesso le presidenze ospedaliere sono spinte ad assumere personale per motivi su cui ora non sto qui ad indagare. Ed allora il costo aumenta e la retta aumenta. Ora, le mutue per legge debbono rimborsare la retta al totale (salvo il voto superfluo — me lo lasci dire, onorevole Ministro — del comitato di assistenza e beneficenza), e qualunque persona che non sia mutuata si trova di fronte a cinque, sei, sette, diecimila lire di retta al giorno ricevendo cure minime. È possibile fare qualche cosa? Io lo chiedo alla sua fantasia perchè qui è necessaria la fantasia per pensare come poter arrivare a qualcosa di serio.

Vorrei ora accennare al grosso problema della situazione sanitaria italiana che sfugge al suo controllo, onorevole Ministro, cioè alle mutue. Esse rientrano nella competenza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Eppure bisogna arrivare, ad un certo momento, a unificare queste competenze! Purtroppo in Italia chi è a capo di qualche attività tiene ad essa come se fosse una sua cosa personale, la difende come suo patrimonio particolare, per cui il problema delle competenze diventa uno di quelli che travagliano la vita italiana. Avverrà lo stesso anche nella vita di altri Paesi, comunque in Italia le cose stanno così.

Lei sa che le entrate delle mutue sono state di 1.300 miliardi e le uscite di 1.600 miliardi, per cui c'è un *deficit* di 300 miliardi nell'assistenza mutualistica italiana. Le mutue rappresentano un grosso capitolo dei problemi sanitari, e se vogliamo veramente avviarci alla sicurezza sociale, credo che il Ministro della sanità dovrebbe cercare di agganciare al suo Ministero tutto il sistema mutualistico, in quanto problema sanitario e non previdenziale naturalmente.

I capitoli 1185 e 1186 del bilancio parlano dell'assistenza agli spastici. Io vorrei chiederle, onorevole Ministro, che questi due capitoli siano aumentati. Però, dal momento che tutto è già fissato, desidererei che questo mio invito fosse tenuto presente come raccomandazione per il prossimo bilancio.

Al capitolo 1098 si parla del contributo alla Lega italiana per la lotta contro i tumori per una somma di 400 milioni. Io ripeto quanto ebbi a dire molto velocemente a lei in Commissione, cioè che sarebbe opportuno fissare in una o due università, in uno o due luoghi il centro delle indagini, delle analisi finanziate con questi 400 milioni, anzichè mettere tale cifra a disposizione di tutte le università per dare il contentino a questo o a quel medico, perchè altrimenti purtroppo non si risolve la faccenda. Mi deve perdonare se sono schietta.

RIPAMONTI, *Ministro della sanità.* Abbiamo discusso una legge in Commissione.

DAL CANTON MARIA PIA. Il valentissimo e diligentissimo collega, senatore Perrino, ha accennato nel bilancio anche agli ospedali psichiatrici. Ne abbiamo già parlato e non credo di dover insistere, ma vorrei dire solo qualcosa sui minorati, sugli irregolari sensoriali e psichici.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* DAL CANTON MARIA PIA) . In questo campo siamo al punto di partenza. Abbiamo soltanto due scuole speciali per i minorati della vista, una a Napoli e una a Milano, che sono veramente il prodotto dello spirito e della buona volontà di coordinamento di due valentissimi oculisti, appunto di Napoli e di Milano. Lei li conoscerà certamente. In tutta Italia non c'è niente altro; così per i minorati uditivi.

Queste sono gravi lacune, ma la più grave è quella relativa ai minorati psichici. Ho già avuto modo di intrattenerla per cercare di concludere qualche cosa ma io mi domando se possiamo essere in *deficit* di 300 miliardi, perchè le medicine si buttano, e non possiamo trovare 10 miliardi per finanziare una legge che è assolutamente indispensabile. Il professor De Santis parla di un milione e 250 mila persone da zero a diciotto anni che hanno bisogno di cure; altri parlano di due milioni e mezzo, ma forse esagerano. Ora, pur prospettando una medicina scolastica, così come si fa nel bilancio, si trascura questo gravissimo problema. Noi non facciamo nulla, onorevole Ministro. Le provincie stanno costruendo dei grossi carrozzoni per mettervi tutti i minori che hanno qualche irregolarità e fare così l'ospedale psichiatrico per i minori. E tutto questo quando nella relazione che accompagna una proposta di legge elaborata dall'allora ministro Mariotti, e che io avevo avuto l'onore di precedere con una iniziativa alla Camera dei deputati già nel 1959, si dice che una buona parte di queste cure può essere addirittura fatta in esternato, e quindi con spese molto minori, cominciando dalla scuola materna.

Onorevole Ministro, lei è certamente molto efficiente, ma l'ambiente è complesso e l'approfondimento di questi problemi richiede un certo tempo. È terribile vedere come in certi istituti in cui vengono ricoverati questi minorati psichici il medico che fa la diagnosi è un generico il quale, senza cognizione di causa, definisce una persona recuperabile o meno; questo è assurdo. Scusi se insisto sull'argomento, ma sono dieci anni che ci battiamo inutilmente su questo tema. Non capisco perchè dei problemi così gravi di assistenza umana non vengano presi in considerazione dalla classe politica italiana. Per ogni provincia ci vorrebbero due, tre, quattro o cinque medici specializzati, non di più, e quindi il medico generico dovrebbe essere messo alla porta per essere sostituito da uno psicologo, da uno psichiatra, da una *équipe* in grado di fare una diagnosi seria.

Onorevole Ministro, siamo allo stato zero. La società inoltre deve preoccuparsi delle conseguenze del suo mancato intervento poichè il ragazzo non recuperato diventerà un maniaco o un carcerato e la società dovrà per forza provvedere a mantenerlo. Ora, anche dal miserabile punto di vista dell'economia, dovremmo metterci al tavolino, fare i conti e cercare finalmente di risolvere questo problema. Ogni tanto poi nella cronaca si leggono dei fatti incresciosi. L'altro giorno abbiamo parlato della pornografia, ma è chiaro che questi ragazzi, questi uomini tarati hanno delle reazioni abnormi ed allora si arriva al delitto. Quanta gente, in questa età sconvolta, non ha delle tare psichiche che bisogna sanare e curare?

Mi perdoni, onorevole Ministro, se le parlo con tanto calore e se insisto su questo problema, ma ci credo fino in fondo. Abbia il coraggio, onorevole Ministro — mi scusi, ma qui si prova la sua sensibilità — di proporre l'istituzione di un ufficio che unifichi i Ministeri. Oggi vi è la Sanità da una parte, la Pubblica istruzione dall'altra e il Lavoro che addirittura non conta niente. Si crei questo ufficio, ad esempio presso il Ministero della sanità, tanto non credo che in altri Ministeri si abbia un cervello così piccolo da fare questioni di principio: il settore deve

essere coordinato altrimenti non si risolve nulla.

Si istituiscono delle classi differenziali in cui si fa tutto eccetto che l'insegnamento differenziale. So che con fondi delle classi differenziali sono stati comprati dei mobili per qualche provveditorato. Onorevole Ministro, non so proprio dove andremo a finire. Abbia il coraggio, in sede di Consiglio dei ministri, di sostenere questo problema e avrà la gratitudine di un milione, o poco meno, di genitori italiani, i quali mandano appelli, fanno delle associazioni ed elevano proteste da anni inutilmente. Non è possibile dire ancora di no. Si trovano i soldi per tutti gli altri problemi eccetto che per questo; per i manifesti cinematografici ancora più spinti di quelli che si vedono in Francia i soldi dei contribuenti ci sono. Caro Ministro, si faccia lei paladino e avrà la gratitudine di tutti i genitori, di tutti gli educatori italiani, di tutti coloro che sentono questo come un problema di primissimo piano. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Orlandi. Ne ha facoltà.

O R L A N D I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io do atto al relatore, senatore Perrino, di aver potuto, non analizzando le poste del bilancio, intrattenersi nella relazione su alcuni problemi generali riguardanti l'attività del Ministero della sanità, quella intercorsa dal bilancio del 1968 ad oggi, e l'attività che il Ministero dovrà svolgere dalla approvazione del bilancio in discussione alla fine dell'anno. Se così facendo è stato in grado di sottolineare alcuni problemi della struttura sanitaria del Paese, punti nodali, a mio avviso, quali il servizio sanitario nazionale, l'unità sanitaria di base, la riforma ospedaliera che è ancora ferma purtroppo e la collocazione degli enti ospedalieri nel quadro sanitario nazionale, il superamento della mutualità con implicazioni che ne seguono anche in altri campi — gliene do atto volentieri e dico subito, anche se poi ritornerò su questi argomenti, che, se questi nodi non vengono sciolti presto e nel modo giusto, ne soffrirà la salute degli italiani di ogni età e ceto sociale e il Governo in primo luogo si assumerà una grossa responsabilità — mi sorge però il dubbio che il relatore abbia voluto con ciò fare una fuga in avanti, per non essere costretto a dare un giudizio di merito sul bilancio che — a mio parere — non può essere positivo, anche se vi è un aumento degli stanziamenti che è più formale che reale, perchè dei 41 miliardi stanziati in più 37 sono già stati concessi, sono già impegnati e quindi praticamente abbiamo solo circa 4 miliardi in più. Se poi si aggiungono i 52 miliardi di residui, vediamo subito che non si può dare un giudizio molto positivo del bilancio della Sanità, soprattutto perchè esso non corrisponde alle esigenze sanitarie del Paese e alle indicazioni del capitolo 7° del piano di programmazione che è già legge dello Stato; a tal proposito basterebbero alcuni esempi: non c'è lo stanziamento nel bilancio per far fronte alla spesa e per garantire ai cittadini, così come è previsto nel capitolo 7°, « le prestazioni sanitarie, preventive, curative e riabilitative »; non si prevede e non vi è quindi lo stanziamento per i comitati regionali di programmazione ospedaliera, ormai costituiti e inoperanti per mancanza di fondi; non c'è il fondo nazionale ospedaliero, anche se la legge della riforma ospedaliera all'articolo 33 esige che vi sia l'istituzione nel bilancio normale del Ministero della sanità di un fondo ospedaliero e stabilisce anche come deve essere adoperato. C'è uno stanziamento di 15 miliardi, e, quando andiamo a vedere come è suddiviso, ci accorgiamo che 5 miliardi sono dedicati agli ospedali normali e gli altri invece a quelli psichiatrici: non è però il fondo nazionale ospedaliero di cui parla la legge, ma sono stanziamenti posti in bilancio sotto un'altra denominazione: corrispondono ai princìpi che la legge pone, ma non è ciò che, a mio parere, l'articolo 33 della legge di riforma ospedaliera dice che deve esservi. « Nello stato di previsione del Ministero della sanità sarà iscritto in apposito capitolo il fondo nazionale ospedaliero ». Questa è la denominazione che viene data e l'indicazione che la legge porta e, a mio parere, nel bilancio del Ministero della sanità que-

sta rubricazione deve esservi e ad essa deve corrispondere lo stanziamento dei fondi necessari per il detto Ministero.

Si stanno discutendo le leggi delegate, lavoro molto laborioso e travagliato, il cui termine scade il 27 marzo. Il bilancio non prevede nessuno stanziamento e le leggi delegate invece comporteranno un onere non indifferente per le amministrazioni ospedaliere, quindi per il Ministero, in quanto prevedono una strutturazione diversa degli ospedali e una diversa utilizzazione o un'immissione, per meglio dire, di nuovo personale medico e ausiliario negli ospedali stessi. È un onere molto forte, se vogliamo rispettare i termini e le indicazioni che la legge dà.

Vi è poi nel capitolo 1185 uno stanziamento per gli spastici aumentato di un miliardo, inadeguato di fronte alle necessità e al dolore di migliaia e migliaia di spastici: infatti occorrerebbero 9, 10, 15 miliardi per andare incontro ai bisogni e alle esigenze di questa categoria, e per applicare quello che è detto nella legge già approvata dal Parlamento, cioè per far fronte alle spese di degenza, alle rette e a tutte le spese di riabilitazione di questi ammalati.

Non vi è, ad esempio, o vi è insufficientemente, lo stanziamento per il *dépistage*, cioè per la prevenzione e la cura dei tumori.

Ho letto con interesse una intervista del sottosegretario Usvardi sulla lotta contro i tumori. Il giornale portava questo titolo: « Prevenire è responsabilità dello Stato ». Devo dire che vi sono diverse cose interessanti, anche se non tutte da parte mia accettabili, come là dove si prevede un accentramento non della direzione, ma degli istituti; poi, dopo aper esaminato attentamente il problema della prevenzione e della cura e quello del coordinamento di questa attività, lo stesso Sottosegretario è costretto a dire: « I fondi, ancora pochi, messi a disposizione dallo Stato per i tumori, devono comunque avere una destinazione — la lotta contro questo male — e devono servire ad attrezzare sufficientemente centri e istituti preposti a tale scopo ».

Signor Ministro, ella sa che per la Lega della lotta contro i tumori nel bilancio della Sanità sono stati stanziati 400 milioni, più 50 milioni per il centro Regina Elena, se ben ricordo. Inoltre, abbiamo istituito un nuovo stanziamento per la nostra partecipazione al centro internazionale di Lione per la ricerca e la lotta contro i tumori.

Ora, è evidente che l'intervista che pone questi problemi — già conosciuti in parte, devo ammetterlo — e li sottopone all'attenzione dell'opinione pubblica avrebbe meritato un'altra considerazione da parte dello stesso sottosegretario Usvardi perchè dire che i fondi non bastano e sottolineare tutto quello che si deve fare e quello che non si è fatto perchè i consorzi non esistono ancora e perchè i centri sono insufficienti, per me almeno, avrebbe comportato (poichè al Governo ci sono i compagni socialisti, e il Governo stesso non è nato col nuovo Ministro ma esisteva anche prima) uno sforzo per un ulteriore stanziamento nel bilancio da utilizzare per la lotta contro i tumori. Tant'è che ci si può quasi chiedere a che valgono le buone prediche se poi non sono seguite da intenzioni serie. Di intenzioni serie, nel campo in generale della prevenzione e nel campo più particolare di quella contro i tumori, non ce ne sono molte.

Mi ricordo che nella discussione sul bilancio del 1967 feci osservare che nemmeno i 400 milioni stanziati per la Lega nazionale per la lotta contro i tumori erano stati utilizzati; questa è ormai una constatazione superata dal tempo. Vorrei ora ricordare al Senato e a lei, onorevole Ministro, che conoscerà forse meglio di me queste cose, che nel nostro Paese nel 1967, su un totale di 508.534 decessi, 91.310 sono stati causati da tumori. Si calcola che attualmente in Italia esistono circa 300 mila cancerosi bisognosi di cure e non si sa ancora a quali enti essi debbono rivolgersi per avere le cure del caso. Tutti sanno, ad esempio, che gli enti mutualistici non riconoscono il cancro come malattia e quindi intervengono solo non oltre un certo limite di giorni a pagare le rette e le cure di questi ammalati bisognosi.

Io vorrei dire di più. Mi scuso di citare una cosa che si riferisce alla mia città, alla mia provincia: voglio far presente che la sola amministrazione ospedaliera di Bologna, che fa parte del consorzio provinciale

antitumorale assieme al comune di Bologna, alla provincia e all'università, nell'anno scorso ha stanziato, da sola, oltre 100 milioni e quest'anno prevede di stanziarne ancora 50 in più per far fronte ai bisogni della lotta di prevenzione dei tumori, per seguire passo passo coloro che sono ammalati, per indirizzarli presso gli ospedali, per seguirli anche dopo la cura e per sottoporre continuamente a visite preventive la popolazione della città e della provincia.

Vorrei citare alcuni dati, pochi per non tediare gli ascoltatori, che si riferiscono alla provincia di Bologna che stanno a dimostrare qual è l'importanza di questo lavoro e l'estensione che dovrebbe assumere non solo in una provincia ma in tutta l'Italia. L'Istituto oncologico di Bologna è riuscito dal 1967 al 1968 a visitare più di una volta, con controlli periodici, polivalenti, direttamente presso l'istituto, 11.184 uomini e 9.681 donne, cioè un totale di 20.865 persone.

Nello stesso periodo ha sottoposto alla prima visita 145 mila donne, della città e della provincia, pari a quasi il 50 per cento di tutta la popolazione femminile in età di controllo. Sedicimilacentotrentasette di queste donne sono già state sottoposte al secondo controllo.

Vi risparmio i dati che riguardano la scoperta di tumori e le percentuali di queste lesioni che si sono scoperte in tale modo; voglio dirvi anche che l'80 per cento di donne colpite da tumore sono state salvate da morte certa grazie all'intervento tempestivo dell'istituto.

Oggi si è iniziato il *dépistage* della popolazione femminile per i tumori mammellari che dovrà coprire l'intera popolazione provinciale e quindi si aggiungerà al lavoro fatto precedentemente. Io sono certo che, anche in questo campo, riusciremo non soltanto ad andare avanti, ma anche a salvare la vita di molte persone.

Ora lei vede, signor Ministro, anche se queste cifre sono così aride, anche se avrebbero bisogno di un altro commento e dovrebbero essere arricchite di esperienze fatte, la sproporzione che esiste fra un lavoro che si è iniziato in una sola provincia, le spese a cui si va incontro e a cui si deve far fronte per portare avanti il lavoro che sarà ancora maggiore domani e quello che invece è scritto nel bilancio della Sanità e che dovrebbe servire per tutto il Paese, cioè per una popolazione che conta più del 54 per cento di donne delle quali una grande parte, forse oltre l'80 per cento, sono in età di controllo per i tumori dell'utero e delle mammelle.

Ma la cosa non dovrebbe finire qui dato che dovrebbe continuare e investire tutte le categorie sociali perchè solo così si può svolgere un lavoro serio di prevenzione; solo così si può veramente iniziare quel lavoro di cura preventiva, non soltanto in questo ma anche negli altri campi, che deve portare a salvaguardare innanzitutto la salute della popolazione italiana e successivamente ad alleggerire il peso finanziario della cura delle malattie che grava paurosamente sulle spalle dei lavoratori.

Dicevo poc'anzi che mi sembrava che il relatore avesse fatto una fuga in avanti per non approfondire questi aspetti ed altri che si potrebbero ancora prendere in esame; dopo quanto ho detto non mi rimane nessun dubbio, perchè se il collega Perrino avesse esaminato i diversi capitoli, le diverse poste, sarebbe stato costretto, a mio parere, a dare un giudizio negativo e a moderare il tono — mi perdoni, collega Perrino — trionfalistico della sua relazione.

A mio parere, questo è un bilancio vecchio che non ha nulla che lo qualifichi, nulla che stia ad indicare una svolta radicale nell'orientamento del Governo nel campo della tutela della salute dei cittadini e non corrisponde ai pronunciamenti, ai proponimenti fatti, certamente in buona fede, anche da lei, signor Ministro, nè a cogliere le istanze che ormai si levano da ogni parte, dalle fabbriche alle scuole, agli agglomerati urbani.

È un bilancio che denuncia apertamente la mancanza della volontà politica da parte della maggioranza di centro-sinistra di attuare in tempo relativamente breve la riforma sanitaria del nostro Paese.

Dicendo questo, onorevoli colleghi, signor Ministro, non voglio neppure lontanamente mettere in dubbio la buona fede dei singoli o

dei tanti che vogliono operare per attuare veramente la riforma sanitaria nel Paese; non voglio mettere in dubbio le dichiarazioni che ella, signor Ministro, ha reso in Commissione e in altra sede, che stanno a dimostrare la sua volontà di andare avanti. Debbo anche constatare che queste buone volontà per il passato e forse anche oggi si sono scontrate e fermate contro mentalità conservatrici e interessi precostituiti che mi auguro e penso debbano essere sconfitti: per fare questo occorre avere il coraggio politico di rompere gli schemi superati ormai dalla situazione del nostro Paese; occorre avere il coraggio di superare posizioni discriminanti, anticostituzionali e sapersi collegare alle nuove spinte che vengono dal Paese e da tutti coloro, e sono tanti, di ogni parte politica ed ideologica, che pongono l'esigenza di un cambiamento radicale della politica sanitaria del nostro Paese. Oggi, a mio parere, vi sono tutte le condizioni per cambiare, i tempi sono maturi per poter porre le basi su cui operare senza lacerazioni, ma con una certa rapidità. Non è a caso, signor Ministro, che nelle grandi lotte operaie che si conducono nel Paese è posta in primo piano la salvaguardia e la tutela della salute sul posto di lavoro; non è un caso che anche la categoria dei medici, degli infermieri, cioè tutti coloro che si occupano della salute del prossimo e che lavorano per garantire, salvaguardare, curare e guarire gli ammalati, vedono in una nuova strutturazione ed organizzazione degli ospedali non tanto e non solo il miglioramento delle loro condizioni di vita materiali, ma il miglioramento della assistenza che essi debbono dare agli ammalati, il miglioramento delle condizioni di lavoro e la possibilità di poter dare a pieno tutto quanto essi possono: intelligenza e sacrificio per curare bene gli ammalati che vengono loro affidati.

Non a caso e non solo queste categorie hanno preso posizione, ma persino la FIARO in un suo documento di preparazione all'incontro di Verona pone il problema che « la estensione dell'assistenza ospedaliera a tutti i cittadini attraverso la progressiva assunzione della spesa del settore da parte dello Stato è una scelta urgente che si impone al Paese per iniziare in concreto l'attuazione del servizio sanitario nazionale e del regime di sicurezza sociale. Ciò è urgente perchè il tamponamento dell'attuale crisi finanziaria delle mutue richiede allo Stato alcune centinaia di miliardi e, prima di procedere nuovamente in questa direzione, è necessario chiedersi se l'immediato avvio ad un diverso sistema non assicurerebbe risultati globali più vantaggiosi ».

Tralascio tutto il resto perchè penso che in gran parte i colleghi ne siano a conoscenza, ma non solo la FIARO, persino il consiglio dell'INAM, in un suo ordine del giorno approvato dal presidente avvocato Turchetti, propone il superamento del sistema mutualistico e propone che si passi al servizio sanitario nazionale per evitare nuovi gravi squilibri del sistema vigente che non è più in grado di superarli. Si parla e si scrive molto, si prende posizione su questo problema e lei stesso, signor Ministro, non da ultimo — e gliene do atto — anche recentemente, partecipando alla costituzione del Comitato di programmazione ospedaliero della Lombardia, ha fatto delle dichiarazioni interessanti e si è impegnato a portare avanti non solo la riforma ospedaliera, ma anche la realizzazione del servizio sanitario nazionale che — lo dice lei stesso — « richiede una radicale modifica della linea fino ad oggi seguita nell'intervento pubblico nel settore sanitario. Si tratta di coordinare, di ristrutturare e di intentare una politica sanitaria adeguata alle necessità emergenti nel Paese, utilizzando maggiori liquidità del reddito nazionale... ». Tralascio il resto perchè conoscerà meglio di me quanto ella ha detto in questo convegno: ho voluto ripeterlo e si potrebbero riprendere anche alcune altre parti perchè tutte pongono lo stesso problema. Oggi su scala nazionale vi è un'attenzione generale nei riguardi di questo tema e vi è anche un quadro d'insieme abbastanza positivo nel senso che trova larghi punti di convergenza sui modi, sulla necessità e sull'urgenza di portare avanti il servizio sanitario nazionale. La relazione stessa del resto ha posto questo problema; in Com-

missione ne abbiamo parlato a lungo ed anche dalla risposta dell'onorevole Ministro mi è parso di capire che non vi è soltanto un linguaggio comune per individuare e per parlare degli stessi problemi, ma vi è una larga convergenza sui contenuti della riforma; contenuti che io ritrovo passo passo nelle dichiarazioni che ho testè letto, contenuti che ritrovo anche in altre dichiarazioni di esponenti del mondo medico, amministrativo e politico.

Ma se è vero che vi sono questi punti di convergenza così larghi, che travalicano la nostra Assemblea e investono tutte le categorie del nostro Paese, è però anche vero che dobbiamo scontrarci con una realtà che non ci è molto favorevole; a meno che non si possa o non ci sia la volontà di superare gli ostacoli che ancora si frappongono alla realizzazione del sistema sanitario nazionale. Come stanno le cose? Oggi, con l'approvazione delle leggi delegate, ci apprestiamo a far compiere un altro passo alla legge di riforma ospedaliera la quale, pur nel suo faticoso cammino, dovrebbe andare avanti. Dico « dovrebbe » perchè nelle condizioni in cui si trovano gli ospedali oggi e gli enti ospedalieri domani il primo grosso ostacolo nel porre mano alla strutturazione e all'organizzazione interna degli ospedali e degli oneri derivanti lo troveremo proprio nei bilanci delle amministrazioni. Io non voglio porre qui il problema dei posti-letto; basterebbe pensare che il Mezzogiorno d'Italia, quello che con una espressione felice è stato chiamato il profondo Sud, ci apre un problema terribile di fronte al quale ci si ritrae con spavento. Ma, per rimanere nei limiti di questo mio intervento, basti pensare al diritto di ogni cittadino, che la legge garantisce e che lei, onorevole Ministro, ha ribadito nelle sue ultime dichiarazioni, di essere ricoverato nell'ospedale e di essere curato; basta pensare all'aumento del personale inerente alla ristrutturazione dei servizi; basta pensare ai nuovi servizi che dobbiamo creare negli ospedali, al rimodernamento di quelli esistenti, alle attrezazture scientifiche; basta pensare a tutto questo per rendersi conto che se non si risolve il problema del finanziamento la riforma non si farà, oppure la riforma iniziata si fermerà.

E qui, signor Ministro, ritorna la questione di fondo che, a mio parere, si può articolare in tre problemi collegati fra loro: il fondo nazionale ospedaliero, il superamento della mutualità, i farmaci. Naturalmente ce ne sono molti altri, ma a me pare che questi siano i tre punti sui quali è più urgente trovare una soluzione, sia pure di transizione. Il discorso io ho cercato di farlo in parte in Commissione e vorrei riprenderlo qui per riproporlo all'attenzione non soltanto del Governo ma dell'Assemblea. Desidero parlare del primo problema che, a mio parere, sta a monte di tutto, cioè il fondo nazionale ospedaliero. Noi abbiamo presentato a questo proposito un emendamento che prevede un primo stanziamento di 50 miliardi da aggiungersi ai 35 miliardi che già sono in bilancio, cioè 15 in bilancio e 20 da richiamare perchè non vadano perduti, secondo l'espressione felice che ella ha usato in Commissione, onorevole Ministro. Mi rendo conto però che, se ci fermassimo qui, sarebbero insufficienti, ma non deve sfuggire alla nostra attenzione e alla sua, signor Ministro, che l'INAM denuncia un passivo per il 1968-69 di 445 miliardi, che l'ENPAS, se non otterrà subito 85 miliardi, non darà più la già insufficiente assistenza con il 1° aprile prossimo e chiuderà i battenti. Risparmio al Senato le considerazioni che il comitato amministrativo dell'ENPAS fa a questo proposito sulla situazione finanziaria precaria e sulla impossibilità di continuare ad erogare l'assistenza.

Il debito attuale di tutti gli istituti mutualistici, se la cifra che mi risulta è esatta, assomma a 1.200 miliardi, buona parte dei quali è rappresentata dalle rette degli ospedali che gli enti mutualistici debbono pagare. È ovvio che sarà ancora una volta lo Stato che dovrà intervenire per cercare di sanare in qualche modo questi bilanci e di non far fallire del tutto (ci rimetterebbero i cittadini) le mutue. Io penso che questa volta bisognerà opporsi a che l'intervento dello Stato vada a finire nelle mani delle mutue per saldare i loro debiti e che inve-

ce esso debba essere dirottato nel fondo nazionale ospedaliero, al Ministero della sanità, perchè solo così noi verremo ad impinguare il fondo stesso ed impediremo alle mutue di fare nuovi debiti così come è avvenuto quest'anno dopo che lo Stato aveva stanziato i 476 miliardi di cui una piccola parte è arrivata alle amministrazioni ospedaliere, mentre oggi l'INAM è fermo al periodo maggio-giugno con il pagamento delle rette. Bisogna dunque impedire che questi miliardi vadano ancora a finire nelle capaci casseforti degli enti mutualistici mentre debbono essere messi a disposizione, a mio parere, del fondo ospedaliero del Ministero della sanità per pagare la retta agli ospedali e quindi per pagare la degenza ai malati.

Ecco, signor Ministro un modo per costituire il fondo nazionale ospedaliero. Ma questo non è sufficiente, poichè occorre che a questo primo provvedimento si colleghi quello dello scorporo dell'assistenza ospedaliera dagli istituti mutualistici per passarla direttamente al Ministero della sanità. Ecco un primo passo da compiere che rappresenta una misura intermedia: non ancora il superamento della mutualità, ma una assunzione dell'assistenza ospedaliera da parte del Ministero della sanità che inizia in tal modo in un settore, se vogliamo, il servizio sanitario nazionale.

Quando in Commissione io proposi — forse in modo meno chiaro di come sto facendo ora — l'istituzione del fondo ospedaliero, ella mi rispose che la struttura attuale del Ministero non reggerebbe, cioè non sarebbe in grado di assolvere a questo compito. Io vorrei ricordarle, signor Ministro, una cosa della quale ho già parlato in Commissione. Presso il suo Ministero, prima che lei vi andasse, si era creata una struttura amministrativa — che io non esito a chiamare apertamente un grosso carrozzone — per la cassa conguaglio, che a tutt'oggi nessuno sa quanto costi, salvo le amministrazioni ospedaliere che purtroppo debbono sopportarne l'onere pesante, mentre sembra che presso la cassa siano giacenti circa 12 miliardi. So che non saranno ancora arrivati i conti delle amministrazioni ospedaliere e che quindi questi 12 miliardi sono lì in attesa che arrivino i conti per poter essere poi erogati, ma intanto con questo sistema le amministrazioni ospedaliere hanno già sborsato come anticipazione per gli stipendi al cento per cento i soldi necessari, prendendoli con anticipazioni di cassa o con qualche altro sistema. Nell'uno e nell'altro caso per questi soldi pagano un grosso scotto che arriva sino al 10 per cento, mentre i dodici miliardi sono lì e renderanno qualche cosa al Ministero che li avrà messi presso la Banca del lavoro. E questi sono soldi delle amministrazioni ospedaliere, sono soldi che avrebbero già dovuto essere dati e che anzi, dirò di più, non avrebbero mai dovuto essere portati a Roma perchè costano troppo e come conti e come spesa. Questa cassa non serve ad altro che ad aggravare il bilancio delle amministrazioni ospedaliere e a far spendere più soldi allo stesso Ministero.

Ora io chiedo: non le sembra più utile, signor Ministro, creare una struttura amministrativa — non un carrozzone — per gestire il fondo nazionale ospedaliero? Tanto più che l'articolo 33 demanda già al Ministero l'obbligo di intervenire qualora le rette di degenza degli ospedali non siano in grado di sopperire alle spese di gestione dell'ente. Non è che il Ministero può pensare di erogare i fondi solo perchè vi sono delle richieste per attrezzature, per rinnovamenti eccetera, ma deve entrare nel merito perchè deve considerare le rette e quando queste non sono sufficienti a sopperire alle spese di gestione deve intervenire con propri stanziamenti. Quindi se il Governo vuole veramente costituire il fondo nazionale ospedaliero potrà trarre da questo i soldi necessari non solo per andare incontro alle amministrazioni, le cui rette non sono sufficienti a mantenere la gestione, ma per assumere in proprio, come dicevo poc'anzi, la assistenza ospedaliera.

Penso che il Ministero della sanità debba assumersi per intero questa responsabilità. Vorrei dire, onorevole Ministro, con un vecchio proverbio: qui si parrà la sua nobilitate. Qui è Rodi: bisogna saltare ed immagino che sarà un salto non facile. Se alle pa-

role devono seguire i fatti, secondo me non c'è altra via da seguire.

Un altro passo avanti da compiere è il passaggio degli ambulatori specialistici delle mutue ai comuni affinchè questi possano erogare l'assistenza a tutti i cittadini dando vita in tal modo ai primi elementi dell'organizzazione sanitaria di base e creando le premesse per la costituzione dell'unità sanitaria di base senza le quali non si può parlare, nè tanto meno attuarlo, di servizio sanitario nazionale. Avremo così due grandi filoni che prefigurano il servizio sanitario nazionale: l'assistenza ospedaliera per tutti, facente capo al Ministero della sanità, e l'assistenza ambulatoriale specialistica per tutti facente capo agli enti locali, completando in tal modo i servizi sanitari di questi enti che dovrebbero passare dalla prevenzione alla cura e alla riabilitazione. Agli enti mutualistici sarà affidato il compito dell'assistenza generica e quello della raccolta dei contributi da versare al Ministero della sanità per l'assistenza ospedaliera e ai comuni per l'assistenza specialistica. Come è logico, questi compiti rimarrebbero per un periodo transitorio, cioè fino all'entrata in vigore della riforma fiscale con la quale, come si prevede, vi sarà la fiscalizzazione degli oneri sociali e di conseguenza potrà essere pienamente attuato il servizio sanitario nazionale.

Vi è un'altra grande componente della quale ho parlato all'inizio ed è la terza. Vorrei esaminarla brevemente. Si tratta delle spese sostenute dalla collettività per i farmaci. Di questo problema si è interessato lei, onorevole Ministro, ed anche il relatore che ha visto la soluzione del problema in una più oculata prescrizione di farmaci da parte dei medici e in una partecipazione del mutuato al pagamento degli stessi.

Può darsi che vi sia una certa larghezza da parte dei medici nel prescrivere le medicine o che vi sia scarsa coscienza nel paziente, ma quello che è certo — a mio avviso — è che non sono i rimedi suggeriti che potranno eliminare o limitare l'onere eccessivo che la comunità paga a beneficio di chi produce i medicinali, non a beneficio della salute dei cittadini. Bisogna guardare a monte per scoprire le cause vere di queste spese folli che la collettività sostiene per i farmaci. Ella, signor Ministro, disse in Commissione a questo proposito, quando noi sollevammo il problema, che si stava lavorando per diminuire i prezzi dei medicinali e che vi era in corso (a mezzo di una Commissione, ritengo) un esame di alcuni medicinali per diminuire il prezzo. La cosa è già avvenuta; il CIP ha già tenuto una riunione ed ha preso in esame, in ritardo secondo me, perchè la cosa doveva già essere fatta l'anno scorso, una serie di medicinali e di specialità. Io devo dirle francamente che la cosa è alquanto deludente perchè non si va alla radice del male, non si propongono rimedi; quindi quello che si è ottenuto oggi come riduzione di prezzo può benissimo domani dalle stesse grosse industrie farmaceutiche essere aumentato, cambiando confezioni, cambianto nome alle specializzazioni e rimettendole sul mercato. È vero — mi si dirà — che in questo modo intanto si sono risparmiati o si pagano in meno 15 miliardi. Io però avrei desiderato sapere se se ne potevano risparmiare di più; cioè, se è vero che risparmiamo 15 miliardi — e quasi tutti a favore dell'INAM (almeno dieci) — dobbiamo però tener presente che nel 1967 l'INAM ha speso 254 miliardi netti per i medicinali. E quindi prendere in esame un certo numero di specialità e ridurre il loro prezzo di una media che oscilla tra il 15 e il 10 per cento — per qualche specialità può arrivare anche al 30 per cento — è un'operazione che sul momento sembra utile, direi quasi, non voglio esagerare, che è utile, ma non risolve il problema: 250 miliardi contro i dieci che risparmiamo con questa diminuzione; tant'è che quando poi si presenta l'operazione (e lo leggo qui in un giornale, che è l'« Avanti! ») si scrive che, malgrado tutto ciò, il discorso sulla necessità di dotare il nostro Paese di un preciso, rigoroso e giusto metodo per l'accertamento e la decisione del prezzo dei medicinali resta aperto, e questo perchè la diminuzione è stata fatta sul prezzo di vendita anzichè risalire all'origine.

Ho dei dati che penso siano abbastanza esatti, anche se non al centesimo, di me-

dicinali per i quali è avvenuta la riduzione: antibiotici, altre specializzazioni e vasodilatatori. La Commissione del CIP ha ridotto il prezzo del 10, del 15, del 22, 25 per cento, una diminuzione irrisoria. Ho dei dati che corrispondono a quelli dei medicinali per i quali si è ottenuta la riduzione; c'è il vasodilatore, fabbricato dalla Richter. Ebbene, l'INAM ha ottenuto la riduzione da 2.770 lire a 2.100 lire, cioè 670 lire, che mi pare corrisponda circa al 24 e mezzo per cento. Si sono venduti nel nostro Paese, nel 1967, medicinali per 2 miliardi e 600 milioni, attraverso un milione e 50 mila pezzi di confezione. Il prezzo di costo di questi medicinali, seguendo il criterio del Ministero, è per le materie prime di lire 55, per il costo della mano d'opera di 140 lire, per il materiale di confezionamento di 75 lire: il che fa 270 lire, che moltiplicato per tre fa 810 lire.

Ora io mi chiedo: avranno lavorato molto per ottenere questa riduzione. Ripeto, non giuro sull'esattezza matematica assoluta di tali cifre di produzione. Ebbene, lo INAM ha risparmiato 703 milioni e 500 mila, mentre poteva risparmiare 1 miliardo 760 milioni se fosse andata all'origine; capisco però che all'origine è difficile andare perchè questo, fra l'altro, è un gruppo americano e, come tale, sembra che nel nostro Paese abbia molto peso, non solo economico, ma anche politico.

Ma vi è un altro gruppo di farmaci, che si trova nel citato documento del CIP, della ditta Lepetit: una andremina, capsule antibiotiche. L'INAM ha ottenuto una riduzione per una confezione da 1.480 lire a 1.300 lire, cioè circa il 12 per cento; per l'altra confezione, quella da 16 capsule ha ridotto il prezzo da 2.770 lire a 2.250, circa il 19 per cento, cioè ha risparmiato rispettivamente 180 e 520 lire circa.

A me risulta, dalle cifre che ho, che le materie prime per questo prodotto costano 55 lire; il materiale di confezionamento costa 36 lire, la mano d'opera 59: totale 150 lire per la prima confezione, il che corrisponde a un totale di circa 450 lire.

Anche qui, come vedete, se si fa una media fra i due prodotti, l'INAM ha chiesto una riduzione di 700 lire tra i due prodotti e ha risparmiato naturalmente un miliardo e 330 mila lire. Il conto è fatto sulla base del fatturato del 1967.

Potrei ancora andare avanti con altri prodotti ma, guarda caso, sono tutti prodotti fabbricati da ditte americane o da ditte che sono in Italia, ma che hanno la maggior parte di capitale americano. Così avviene, ad esempio, per l'antibiotico sigmamicina, per il quale l'INAM ha ottenuto una riduzione di 550 lire; infatti prima costava 4.350 lire e ora ne costa 3.800; tale medicinale come materia prima viene a costare 350 lire; a queste si devono aggiungere 52 lire di confezione e 60 lire di mano d'opera; in tutto 464 lire che moltiplicato per tre (con il conto che fa generalmente il Ministero della sanità) danno 1.392 lire. Io non voglio entrare nel merito del lavoro fatto; era presente anche il Ministro dell'industria e quindi immagino che avrà dovuto lavorare molto, bisticciare molto e polemizzare molto. Ma sono cose serie queste? È possibile che poi ci si venga a dire — così come si dice nel comunicato finale dopo questo incontro — che in tal modo, cioè pagando meno le medicine si va ad allegerire il *deficit* in particolare dell'INAM? È mai possibile che non ci si renda conto che c'è una forte ipoteca dell'industria americana, del capitale americano, degli interessi americani sui nostri prodotti, ipoteca che la collettività nazionale paga? L'America fa i quattrini sulle malattie e sul sangue dei lavoratori italiani!

Questa non è una frase retorica, è la realtà! Lo Stato italiano e quindi il contribuente pagano fior di miliardi per le prebende, i grossi profitti e gli interessi di queste ditte.

È mai possibile che da parte nostra, da parte del nostro Governo, dopo che da più di un anno si parla di questa questione, si pensi che sia sufficiente addivenire ad una riduzione di prezzo che va dal 10 al 15 per cento (ma in contrapposto c'è l'aumento di prezzo di altre specialità), e si dica che in modo si risolve il problema del *deficit* dell'INAM o per lo meno quello della gravosità del prezzo dei farmaci per la collettività?

È evidente, signor Ministro, che se qui non si va a monte non si risolve niente. Bisogna

trovare una soluzione diversa da quella che ha ritenuto sufficiente il CIP. Bisogna riuscire a porer il problema in modo diverso. Occorre vedere se non è possibile — e io credo di sì — fare intervenire il capitale pubblico in questa faccenda. Bisogna fare nuovi investimenti di capitale pubblico attraverso l'IRI e l'ENI, che sono già entrati alla Montedison, cioè degli investimenti pubblici nel settore chimico, in modo tale che si possa produrre buona parte, se non tutti i medicinali di base con il controllo dello Stato. Nello stesso tempo è necessario permettere alla Farmitalia di produrre una serie di specialità medicinali selezionando i vari tipi di specialità che esistono per uno stesso scopo. È necessario, in altre parole, riuscire a porre fine a questo furto continuo che si fa alle spalle degli italiani, per sostituire i medicinali che le aziende farmaceutiche americane o controllate da capitale americano ci offrono a prezzi esosi; occorre far sì che questi medicinali necessari alla salute del popolo italiano vengano prodotti da ditte italiane con partecipazione di capitale pubblico in modo tale che ci sia un controllo non solo sulla fabbricazione ma anche sui prezzi.

P R E S I D E N T E . Senatore Orlandi, le ricordo che c'è un limite di tempo da rispettare.

O R L A N D I . Signor Presidente, la ringrazio di avermelo ricordato: sto proprio per concludere.

In conclusione noi siamo consci dell'impossibilità di attuare nelle condizioni presenti del Paese il passaggio immediato al servizio sanitario nazionale. E proponiamo perciò delle tappe intermedie che prevedono, con l'istituzione del fondo nazionale ospedaliero, l'attuazione della riforma ospedaliera in tutti i suoi aspetti, lo scorporo dell'assistenza ospedaliera dalle mutue per essere assunta dal Ministero della sanità, il passaggio degli ambulatori specialistici delle mutue agli enti locali per costituire in tal modo una prima maglia della rete dell'unità sanitaria di base, la produzione dei prodotti di base e dei prodotti specialistici da parte di industrie a partecipazione statale, quindi con il controllo pubblico.

Siamo pronti e aperti al confronto di queste nostre proposte con altre che si pongano gli stessi obiettivi attorno ai quali si raccolgono, si muovono, si battono unite masse imponenti.

Oggi come non mai credo si possa dire che la difesa della salute in tutti i suoi aspetti interessa la grande maggioranza degli italiani. È uno dei problemi sociali più importanti nella cui soluzione attendiamo alla prova il Governo di centro-sinistra, non rimanendo certamente indifferenti nè passivi.

Continueremo la nostra battaglia; così come abbiamo fatto per il passato faremo per l'avvenire. Aspetteremo alla prova anche lei, signor Ministro, le cui dichiarazioni rese in Commissione e pubblicamente in Assemblea o in convegni suonano come assunzione di un preciso impegno da parte sua. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un senatore Segretario ed invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(*I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Adamoli, Albanese, Albani, Albertini, Anderlini, Antonicelli, Antonini, Arcudi, Argiroffi,

Balbo, Baldini, Banfi, Bargellini, Bartolomei, Battista, Bellisario, Belotti, Benaglia, Benedetti, Bera, Bergamasco, Bernardinetti, Berthet, Bertola, Bertone, Bettiol, Bisori, Bo, Boano, Bonatti, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Brambilla, Brodolini, Brugger, Burtulo, Buzio,

Cagnasso, Calamandrei, Carucci, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cengarle, Chiariello, Chiaromonte, Cifarelli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipellini, Cipolla, Colella, Colleoni, Colombi, Compagnoni, Corrias Efisio, Crollalanza, Cuccu,

Dal Canton Maria Pia, Dalvit, D'Andrea, De Leoni, Del Nero, Del Pace, De Zan, Dinaro, Dindo, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina, Donati,

Fabbrini, Fabiani, Fabretti, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Fenoaltea, Fermariello, Ferrari Francesco, Ferroni, Filippa, Forma, Formica, Franza,

Galante Garrone, Gatti Caporaso Elena, Genco, Gianquinto, Grimaldi, Guanti,

Iannelli,

Jannuzzi Onofrio,

La Penna, Li Causi, Limoni, Lisi, Lombari, Lugnano, Lusoli,

Maccarrone Antonino, Maccarrone Pietro, Maderchi, Magno, Maier, Mancini, Manenti, Mannironi, Marcora, Maris, Marullo, Masciale, Mazzarolli, Mazzoli, Medici, Menchinelli, Merloni, Minella Molinari Angiola, Montini, Morandi, Moranino, Murmura,

Nencioni,

Oliva, Orlandi, Ossicini,

Palazzeschi, Palumbo, Papa, Pecoraro, Pegoraro, Pelizzo, Pellicanò, Perna, Perrino, Picardo, Piccolo, Pieraccini, Pinto, Piovano, Pirastu, Piva, Pozzar, Premoli, Preziosi,

Renda, Ripamonti, Romano, Rossi,

Salari, Salati, Samaritani, Sammartino, Scelba, Schiavone, Scipioni, Scoccimarro, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Signorello, Smurra, Soliano, Sotgiu, Spigaroli, Stefanelli,

Tedesco Giglia, Terracini, Tesauro, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Treu, Tropeano, Turchi,

Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venturi, Verrastro, Verzotto, Vignola, Vignolo,

Zaccari, Zannini, Zelioli Lanzini, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Alessandrini, Attaguile, Bosso, Perri, Romagnoli Carettoni Tullia, Spasari.

Annunzio di elezione di Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste) ha eletto Presidente il senatore Rossi Doria.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: il senatore Brodolini entra a farne parte e, in quanto membro del Governo, viene sostituito dal senatore Banfi;

5ª Commissione permanente: il senatore Banfi entra a farne parte; il senatore Brodolini cessa di appartenervi.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati LIZZERO ed altri; CECCHERINI; FRANCHI e ALFANO; BRESSANI ed altri. — « Distacco del comune di Forgaria nel Friuli dalla provincia di Pordenone e sua inclusione in quella di Udine » (447);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati RACCHETTI ed altri. — « Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (246), *con modificazioni*;

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

TORTORA ed altri. — « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (288).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sulla tabella n. 19 del bilancio dello Stato. È iscritto a parlare il senatore Albanese. Ne ha facoltà.

A L B A N E S E . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il bilancio di un'Amministrazione pubblica, il bilancio di un Dicastero costituisce atto altamente qualificante, il più impegnativo e responsabile, ed è l'occasione e la circostanza più idonea per analizzare, valutare, giudicare la volontà politica, le scelte, i tempi lunghi o brevi per la soluzione vuoi di problemi contingenti vuoi di quelli di fondo che la situazione del Paese impone e la giusta aspirazione del popolo aspetta.

In una società moderna, in cui si è superato il concetto dell'assistenza caritativa e assicurativa e si è accettata invece la concezione della salvaguardia e della tutela della salute pubblica, il bilancio del Ministero della sanità dovrebbe assumere un'importanza enorme. L'attività, i settori e le mansioni che sarebbero di pertinenza del Ministero della sanità faranno, in un futuro che ci auguriamo non tanto lontano, di questo Ministero uno dei più importanti e determinanti del progresso civile ed economico del Paese.

Intanto il Ministero della sanità è uno dei più giovani Dicasteri della Repubblica italiana. Esso infatti è stato istituito con legge 13 marzo 1958, n. 296, ed è entrato praticamente in funzione solo nel 1959, ereditando l'attività prima attribuita alla Direzione generale della sanità pubblica e dopo all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità.

Come dianzi dicevo, sarebbe augurabile che al Ministero della sanità, anche per una visione più organica e coordinata e per una attività più producente ed efficiente, venissero attribuite le competenze in atto decentrate e demandate ad oltre 13 Ministeri.

Secondo attendibili statistiche, si spenderebbero in Italia oltre 2 mila miliardi per la salute pubblica e il bilancio della Sanità ha un importo annuo di meno di un quattordicesimo di tale somma: appena 140 miliardi; mentre per una buona assistenza, dicono sempre le statistiche, ci vorrebbero almeno 5 mila miliardi, per una appena discreta ce ne vorrebbero 3 mila e per una sufficiente 2 mila: e questi 2 mila miliardi in Italia si spendono e intanto riescono a scontentare un po' tutti.

Non dico cose nuove nè cose note solo agli iniziati ricordando che in Italia si spendono cifre assai notevoli senza riuscire a dare una assistenza appena decente. Il pullulare di una miriade di enti pubblici, ognuno con propri organi burocratici e amministrativi, con regolamenti diversi gli uni dagli altri, con direttive, metodi e sistemi diversi, porta a uno sperpero enorme e ingiustificato, a sperequazioni notevoli, a lamentele e insoddisfazione quasi generali.

Bisogna allora studiare i sistemi, i metodi, i modi per ovviare agli inconvenienti fuggevolmente accennati e proporre i mezzi, indicare le scelte e le soluzioni.

Questo nuovo corso che si dovrà dare all'assistenza sanitaria e che è necessario e indifferibile attuare sarà la riforma sanitaria che porterà alla sicurezza sociale. La riforma sanitaria è un grosso problema politico, morale, economico, sociale che va affrontato tenendo presenti, in una visione globale ed unitaria, innanzitutto: *a*) la prevenzione, la cura, la riabilitazione, la conservazione della salute determinata dall'evento malattia; *b*) la prevenzione e la eliminazione, per quanto possibile, di quei fattori causa di malattia (servizi igienici, *habitat*, *smog*, acqua, eccetera); *c*) il controllo severo, costante, con uo-

mini e mezzi idonei, dei cibi; *d*) la produzione e la distribuzione dei farmaci. Ultima, e forse più importante di tutti, la preparazione del materiale umano e come qualificazione professionale dei sanitari e come qualificazione del personale ausiliario infermieristico. I problemi che mi sono limitato ad accennare non possono trovare soluzione nell'attuale farraginoso dispersivo regime mutualistico e non si deve ricorrere ai pannicelli caldi e agli interventi settoriali, ma si deve affrontare il problema nella sua interezza, capirlo, interpretarlo nella sua drammaticità e immanenza. La mutualità ha avuto la sua validità storica e sociale e ha da annoverare tra i suoi meriti quello di aver dato, in tempi ancora non maturi, almeno per l'Italia, la prima assistenza sanitaria alla maggior parte del popolo. Ma in un sistema di sicurezza sociale in cui tutti i cittadini hanno il diritto di ricevere dalla collettività e pertanto dallo Stato le giuste prestazioni, in una visione globale socioeconomica del bene pubblico, non si può assolutamente pretendere che si possa raggiungere il fine perseguito solo con le contribuzioni assicurative, che peraltro, al presente, con i favolosi *deficit* dell'INAM e dell'ENPAS principalmente e degli altri enti poi, stanno a dimostrare, se non il fallimento del sistema, la ineguatezza e il superamento. La sicurezza sociale dovrà attuare il concetto del diritto-dovere che la nuova società italiana sarà chiamata a capire ed a maturare. Il cittadino avrà il diritto di ricevere tutti quegli aiuti, quei sussidi, quelle prestazioni utili e necessarie per conservarsi in perfetta efficienza fisica e psichica e il dovere di riconoscere ai servizi che lo Stato gli dà uno scopo sociale. Si dovrà attuare un sistema di sicurezza sociale che superi il concetto caritativo ed assicurativo, per arrivare alla fiscalizzazione degli oneri sociali, necessaria perchè lo Stato riesca a dare a tutti la necessaria assistenza. La fiscalizzazione porterà anche ad una normalizzazione dei servizi sanitari, anche perchè non riesco a spiegarmi come i vari enti mutualistici avrebbero potuto attuare i loro impegni se lo Stato non si fosse accollato i paurosi debiti degli enti stessi. Sono convinto, pertanto, che non si potrà realizzare la sicurezza sociale senza la fiscalizzazione, senza una programmazione che tenga presenti tutti i molteplici lati del problema in una visione organica e realistica e principalmente con una forte, decisa volontà politica.

Dicevo, all'inizio del mio intervento, che il Ministero della sanità ha dieci anni di vita, pochi di fronte all'eternità, molti per la vita di un uomo, moltissimi per chi aspetta la soluzione di questo vitale problema, che poi è la grande maggioranza del popolo italiano, del popolo che lavora, che produce, che soffre. Comunque non possiamo obiettivamente ed onestamente affermare che dieci anni siano trascorsi invano. Pur tra enormi difficoltà, incomprensioni, interessi precostituiti da difendere, il Ministero della sanità ha cercato di inserirsi nella realtà storica che viviamo, con un atto altamente qualificante quale si può ritenere il progetto di riforma ospedaliera. Tale riforma, così come è stata attuata, non è una cosa perfetta, ma costituisce indubbiamente un notevole passo avanti e c'è da augurarsi di continuare sulla strada intrapresa, cercando di attuarla e di migliorarla, se possibile, anche contro le molte difficoltà che si presentano, che si creano, e che la Commissione interparlamentare non deluda le vivissime attese riposte nell'esame e nell'attuazione delle norme delegate. La riforma ospedaliera è il primo passo della auspicabile e necessaria riforma sanitaria, che dovrà essere una riforma più che aderente alla realtà odierna proiettata nel futuro, non limitata a fronteggiare l'evento malattia, ma con una visione globale unitaria dinamica dei problemi della sicurezza sociale. La riforma ospedaliera, così come è stata concepita, partendo dalla unità sanitaria locale si articola negli ospedali provinciali per arrivare agli ospedali regionali. È augurabile che nella pratica attuazione della riforma ospedaliera si agisca in maniera programmata con obiettività e serenità, cercando di non far prevalere interessi particolari e spirito di campanile, utilizzando quanto l'attuale attrezzatura ha da poter dare alla realizzazione della riforma e innan-

zitutto potenziando e, se necessario, creando gli strumenti legislativi e di controllo che debbono avere una direttiva unica e programmata e far sì che non si verifichino interventi dispersivi e si riesca a raggiungere l'*optimum* come creazione e distribuzione dei servizi anche, anzi principalmente, nel profondo Sud, in maniera che il divario esistente oggi tra privilegiati e derelitti non venga ulteriormente aggravato.

Questo programma di riforma sanitaria comporterà, per essere attuato, un impegno economico molto grave e pesante che, pur diluito nel tempo, non potrà certamente essere attuato se non si arriverà presto, prestissimo, alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Il fondo sanitario previsto in bilancio, anche per i limitati obiettivi di intervento che si prefigge (contributi e sussidi per il rinnovo delle attrezzature tecnico-sanitarie), è da considerarsi assolutamente inadeguato e insufficiente; figuriamoci poi se si volesse e si dovesse intervenire, così come sarebbe necessario, per attuare la riforma ospedaliera! Stante la situazione deficitaria di quasi tutti gli ospedali, situazione che promana e deriva principalmente dalla mancata corresponsione delle rette loro dovute dall'INAM e dagli altri istituti, aggravata ulteriormente dagli interessi passivi che gli ospedali pagano alle banche per avere denaro liquido onde poter sopravvivere, si sarebbe dovuto prevedere un concorso e un contributo dello Stato più aderente alla realtà ed ai bisogni.

Ho accennato brevissimamente e in maniera incompleta al problema della riforma ospedaliera. È necessario dare ora — e forse ancora più rapidamente stante il tempo concessomi — uno sguardo ad altre esigenze e ad altri problemi che sono di pertinenza strettissima del Ministero della sanità.

C'è innanzitutto il grosso problema dell'ONMI che è lungi dall'essere risolto dalla legge-stralcio che riguarda la riforma degli organi di amministrazione. È necessaria ed urgente una legge che disciplini la materia in maniera organica, tenendo presente la legge istitutiva dell'ente e il dovere che ha uno Stato civile e democratico di essere presente in tutti i comuni d'Italia, anche nei piccoli, sperduti e poveri paesini del profondo Sud, più abbisognevoli degli altri di una massiccia, continua, valida ed efficiente presenza. Purtroppo invece bisogna constatare che gli ambulatori dell'ONMI diminuiscono in numero e in efficienza: solo la presenza rapida, rapidissima (parlo del personale) e forse svogliata di un medico che settimanalmente arriva in quei paesini sperduti per procedere alle visite ed alla distribuzione di qualche scatola di latte, di qualche vitamina, e poi basta, per una intera settimana o addirittura per quindici giorni.

Si parla di medicina preventiva e io mi domando dove potrebbe trovare migliore terreno per potersi estrinsecare se non nel campo della prima infanzia, dove sarebbe agevole mettere in evidenza eventuali insufficienze fisiologiche, tare ereditarie e specialmente intervenire in quei disturbi psichici che sarebbe possibile evidenziare da parte di neuropsichiatri infantili, di cui peraltro abbiamo assoluta carenza. Bisogna aumentare, potenziare gli asili-nido che pare siano in tutta Italia poco più di 500, mentre ce ne sarebbe bisogno di decine di migliaia.

Tempo fa il Senato ha approvato un progetto di legge che assegnava all'ONMI 13 miliardi per ripianare i debiti dell'Ente; e bene abbiamo fatto ad approvarlo per non interrompere, pur con tutte le carenze e le discrasie, la necessaria ed indispensabile opera dell'ONMI; ma sarebbe altrettanto utile ed indispensabile che i parlamentari venissero a conoscenza, attraverso una relazione, della vera situazione dell'Ente, in modo da dare la possibilità di studiare, formulare delle concrete e responsabili proposte, al fine di avviare a soluzione il grave problema nel quadro della riforma della sanità e della futura sicurezza sociale.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* Onorevole collega, la relazione che ho promesso verrà consegnata in questi giorni alla Camera dei deputati.

A L B A N E S E . Grazie. Altro grave problema, non solo dal punto di vista sanitario, ma dal punto di vista umano, sociale

e civile, che bisogna brevemente trattare è il problema degli ospedali psichiatrici. Finalmente si è abbandonata la vecchia dizione di manicomio e si adotta la nuova nella speranza, purtroppo finora vana, che questi ospedali psichiatrici possano considerare, con adeguatezza di leggi e di mezzi, i loro ospiti non come relitti, ma come umanità sofferente che va curata e sorretta, superando la vecchia concezione del ricovero e della custodia del malato di mente in luoghi che non possono e non debbono essere considerati ospedali ma prigioni.

La legge-stralcio 18 marzo 1968, n. 431, ha affrontato e risolto problemi contingenti. Ora che siamo all'inizio della legislatura è necessario che si riprenda la discussione, che si esamini il problema e si risolva con larghezza di vedute, tenendo presenti alcuni diritti e acquisizioni della società moderna quale il diritto alla sanità, all'igiene mentale, per cui il malato psichico dimesso dall'ospedale di cura non dovrebbe essere abbandonato a se stesso, ma aiutato e sostenuto per il reinserimento nella società anche con adeguati aiuti economici.

Accennavo di sfuggita, parlando dell'ONMI, alla necessità dell'esame psichico del bambino in tenera età, necessità ancora più evidente nella età scolastica solo se si consideri che oltre il 10 per cento degli scolari, secondo le più recenti statistiche, soffre di disturbi psichico-mentali legati come è ovvio alla particolare età dei soggetti in fase evolutiva.

Nel campo vasto della sicurezza sociale c'è da esaminare, da studiare e da avviare a soluzione il problema degli anziani e dei vecchi, sia con la creazione di particolari ospedali che potremmo chiamare cronicari, sia con la costruzione di particolari case-albergo in cui dovrebbero poter vivere con parte della pensione che l'assicurazione sociale dovrà poter dare loro nel rispetto della persona umana e della loro individualità in stanzette uniposto o biposto con servizi di mensa e generali centralizzati.

C'è poi il grosso problema dei motulesi, dei neurolesi, degli spastici avviato a soluzione dalla legge n. 625 del 6 agosto 1966, che va concretizzato con la massima urgenza costruendo idonei istituti, dove personale medico e ausiliario altamente specializzato dovrà tentare il recupero e l'inserimento nella società attiva. È necessario pertanto aumentare gli stanziamenti.

E non bisognerà trascurare, fra le scelte prioritarie, il grave problema dei cardiopatici con la creazione di idonei istituti, ove questi ammalati possano trovare, dimessi dagli ospedali di cura veri e propri, quell'assistenza medica e psicologica perchè possano reinserirsi nella società attiva mediante regolamentazione del lavoro protetto. Questa particolare attività dovrebbe essere affidata ai centri di medicina sociale opportunamente potenziati.

Siccome è umanamente impossibile, pur con la maggiore e migliore buona volontà, anche sorretta da mezzi adeguati, risolvere il grave problema immediatamente, sarebbe consigliabile che in un primo tempo si utilizzassero le istituzioni, le cliniche esistenti, siano esse pubbliche o private, predisponendo un programma organico da attuare in un lasso di tempo ragionevole. La mia pratica medica, ormai quasi trentennale, mi porta a non condividere, almeno per quanto riguarda la mia esperienza nel Sud, l'ottimismo circa i problemi dell'infezione kochiana. Forse dovrei e potrei parlare di un aumento dell'infezione specialmente nella prima e nella seconda infanzia, per cui a mio avviso non si deve parlare di smobilitazione dei preventori e degli istituti di cura specializzati, bensì della loro ristrutturazione dal punto di vista legale-normativo, eliminando i periodi di vacanza curativa quando un ammalato deve, stante l'attuale legislazione, essere trasferito dalla competenza di un ente ad un altro ente, o peggio ancora quando l'ammalato non è coperto da posizione assicurativa; ed il rimanere senza cure è motivo di aggravamento per l'ammalato e fonte pericolosa di infezione e di contagio per la collettività.

Ancora, bisogna accennare alla Croce rossa italiana, benemerita sotto molti aspetti, che va ristrutturata nel contesto della riforma sanitaria giovandosi della sua esperien-

za, della sua organizzazione. Bisognerà potenziare nella sua attività, resa ancora più importante e determinante stanti i progressi della chirurgia e la necessità di notevoli quantità di liquido vitale, la benemerita Associazione volontari del sangue. Sarebbe necessario che si attuasse una legge che rendesse obbligatorio l'esame del sangue per la determinazione dei gruppi sanguigni.

La passata legislatura ha affrontato il problema della distribuzione dei farmaci, preoccupata giustamente dall'esodo dei farmacisti dalle piccole farmacie rurali ed ha elevato il contributo di indennità di residenza, ha riconosciuto alle farmacie le caratteristiche di pubblico servizio sanitario, dando al cittadino il diritto di libera scelta e la sicurezza di serietà professionale nella distribuzione dei farmaci affidata a professionisti qualificati.

La produzione dei farmaci lascia a desiderare, se non dal punto di vista strettamente produttivistico, dal punto di vista della ricerca scientifica intesa nel senso di promuovere adeguate ricerche ed investimenti di somme notevoli per la ricerca e la sperimentazione di farmaci rivolti alla tutela della salute, alla prevenzione delle malattie e alla loro diffusione. Bisogna al più presto concedere il brevetto, giusto riconoscimento ad un impegno scientifico-commerciale, contemperando le giuste esigenze della collettività ed evitando la creazione di dannosi monopoli.

Innanzitutto perchè si possa attuare la sicurezza sociale bisognerà considerare ed esaminare il problema dei medici e come numero e come preparazione scientifico-professionale non ancorata ai vecchi schemi accademici, ma rivolta a recepire la dinamica della vita, della moderna scienza e dei bisogni e delle necessità che la società aspetta di vedere affrontati e risolti.

Pertanto è necessario un aumento del numero dei medici, un instradamento verso quelle branche, quelle attività e quelle specializzazioni adeguate alla dinamica dei tempi in cui devono operare. Al medico deve essere garantita ed assicurata la massima libertà professionale, in uno alla libertà del malato di poter scegliere il curante, salvaguardando quei princìpi di deontologia professionale che si tramandano da Ippocrate, ed è necessario considerare che la azione di difesa sociale dello Stato non può andare oltre alla frontiera invalicabile del rispetto della dignità umana e che non c'è esigenza di salute, di igiene curativa o preventiva, privata o pubblica che possa annullare i princìpi etici, morali che sono patrimonio individuale e collettivo nello stesso tempo.

Accanto al medico è necessario che sorga per affiancarlo una qualificata, preparata categoria di personale ausiliario. Da ciò promana la necessità di istituire delle scuole professionali per infermieri, per tecnici di laboratori, per odontoiatri od odontotecnici, insomma per tutte quelle attività che devono responsabilmente affiancare l'opera del medico. Anzi bisogna dire ed affermare che il problema della qualificazione professionale del personale sanitario non medico è una necessità che urge e che bisogna affrontare subito se si vuole veramente attuare la riforma ospedaliera e se si vogliono preparare in maniera responsabile le basi della futura sicurezza sociale: scuole professionali regolamentate da precise disposizioni di legge, strutturate in maniera adeguata, fornite di mezzi e di attrezzature sufficienti.

Bisognerà studiare di concerto tra il Ministero della sanità e quello della pubblica istruzione questo importante e decisivo problema.

E non è superfluo ricordare la necessità di dare nei programmi che si svolgono nelle scuole primarie e secondarie maggior peso ed importanza alle nozioni di igiene e sanitarie e di istituire dei corsi di aggiornamento per gli insegnanti, mentre si potrebbe pensare addirittura all'insegnamento della particolare disciplina nella scuola secondaria a mezzo di idonei e preparati insegnanti.

Bisognerà poi sensibilizzare maggiormente la pubblica opinione, chiamarla quasi partecipe al processo di evoluzione, allo sforzo economico, organizzativo e scientifico che lo Stato compie.

Ma perchè tutta questa enorme mole di lavoro, perchè l'ambizioso programma della

sicurezza sociale possano attuarsi è necessario che gli uffici preposti alla sorveglianza, al rispetto delle leggi e delle norme siano numericamente e come qualificazione professionale all'altezza della situazione.

Bisognerà pertanto adeguare innanzitutto i quadri del Ministero della sanità e quelli degli uffici periferici del Ministero che sono gli uffici dei medici provinciali.

Non è ulteriormente dilazionabile il problema della perequazione degli stipendi e sarà necessario un aumento notevole del personale, sia dei laureati in medicina come in medicina veterinaria e in farmacia, e del personale subalterno altamente qualificato per poter assolvere i compiti che man mano si presenteranno alla soluzione.

La civiltà moderna, la moderna società con le loro esigenze e con i loro bisogni pongono problemi molto gravi e pesanti che bisognerà cercare di prevenire o quanto meno di disciplinare.

Qualche parola sul problema della propaganda scientifica, che va intesa come collaborazione tra le officine che producono il farmaco e il medico chiamato ad usarlo, che va responsabilizzata ed affidata ad individui qualificati dal punto di vista professionale e morale per evitare quella piaga, che purtroppo esiste un po' in tutta Italia, che è la piaga del comparaggio, e attuando quella utile quanto necessaria attività informativa a livello di collaborazione scientifica.

L'inquinamento atmosferico, piaga delle zone altamente industrializzate, già affrontato nella passata legislatura dalla legge antismog, è un grosso problema sociale e sanitario che va attuato con i mezzi previsti e se è necessario approntandone dei nuovi.

L'inquinamento delle acque è un altro grosso, grossissimo problema che va affrontato e risolto con adeguatezza di interventi. È necessario che la questione venga posta allo studio e vengano comunque, al presente, limitati i danni che l'agricoltura e l'*habitat* sopportano.

La ricerca e l'utilizzazione di nuove acque per uso umano è problema che angustia tutto il mondo, stante l'aumento della popolazione e l'aumentato consumo della società moderna. Questo continua ad essere per il profondo Sud — è la quarta volta che adopero questa espressione — il problema di sempre, mai affrontato in maniera organica con adeguatezza di mezzi e pertanto mai risolto.

Le seti del Sud sono tante: la sete di industrie, la sete di progresso sociale ed economico, la sete di strade, la sete di giustizia sociale; ma la grande, la vera, l'autentica sete intesa nella sua accezione più comune è la sete di acqua, l'acqua che possa servire per il soddisfacimento delle più elementari esigenze fisiologiche e civili.

Vi è poi il problema del controllo degli alimenti che va attuato con mezzi e personale adeguato e come preparazione e come numero.

Un Ministero della sanità efficiente, con tutte le prerogative che ad esso sarebbe bene fossero demandate, dovrebbe di concerto con il Ministero dei lavori pubblici disciplinare lo sviluppo delle città e dei paesi per una crescita più umana e con il rispetto delle più elementari norme di igiene, intese non nel loro significato più comune e ristretto, ma come *habitat* fisico e psichico.

Naturalmente non ho la pretesa di aver detto cose nuove o cose originali. Mi sono limitato a fare una enumerazione dei problemi più grossi, immanenti ed impellenti, che da soli dovrebbero e sono capaci di occuparci e preoccuparci.

Il bilancio che il Senato è chiamato ad esaminare e ad approvare non è per adeguatezza di mezzi, per impostazione e volontà il più idoneo non dico a risolvere, ma quanto meno ad impostare i gravi drammatici problemi che urgono. Impostato e programmato da un Governo, diciamo così, provvisorio, risente e rivela i limiti della provvisorietà. Bisogna considerarlo come un timido, molto timido tentativo di inserirsi nella realtà e nei bisogni del Paese.

Non tutto si può e si potrà risolvere presto e bene, ma se avremo tutti l'orgoglio e la volontà di operare, di lavorare, di collaborare, ebbene, io sono convinto che quanto meno saremo in grado di dare l'avvio alla soluzione di un problema, quello della

sanità, capace di dare l'esatta misura del progresso sociale e civile di un popolo. (*Applausi dalla sinistra*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un senatore Segretario:

Senatori votanti . . .	187
Maggioranza	94

Hanno ottenuto voti i senatori:

Borsari	99
Voti dispersi	2
Schede bianche	85
Schede nulle	1

Proclamo pertanto eletto il senatore Borsari.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sulla tabella n. 19 del bilancio dello Stato. È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidentie, signor Ministro, onorevoli colleghi, non è facile sintetizzare in un breve discorso i tanti problemi che affiorano nella discussione sul bilancio di un Ministero che potrei dire ancora in formazione come quello della sanità, dove vi è ancora tutto da fare in una congerie di provvedimenti spesso slegati tra loro, ma che servono molte volte solo a fronteggiare situazioni di emergenza. Mi basterà citare soltanto gli esempi dell'intervento del Governo per le mutue e per la maternità e l'infanzia, dove si sono dovuti buttare nella fornace centinaia di miliardi per fronteggiare temporaneamente situazioni di emergenza, mentre altre centinaia di miliardi di *deficit* vanno formandosi, perchè non vi sia bisogno che io vi insista ulteriormente.

Più specificamente faccio poi notare che si parte con un bilancio di previsione di spesa così striminzito che vi è poco da scialare e da far progetti. La percentuale del bilancio della sanità su quello generale dello Stato è veramente irrisoria se si pensa che vi sono Paesi come il Canadà che stanziano per la sanità il 26 per cento di spesa, per l'educazione il 24,3 per cento, e se si pensa ancora che in Italia si spende più per consumo di alcool e tabacchi, ben 1940 miliardi, che per la salute per la quale globalmente spendiamo 1700 miliardi.

È stato fatto notare che l'attuale bilancio della sanità raggiunge per l'esercizio 1969 la cifra di 143 miliardi. Noi la riteniamo assolutamente scarsa ed inadeguata al ritmo crescente dei bisogni dei servizi sanitari del Paese. Vi è anche da rilevare che i 41 miliardi che appaiono come aumento dello stanziamento per il 1969 rispetto al 1968 non sono in realtà tali, perchè si tratta di aumenti già concessi in dipendenza di autorizzazioni legislative, per cui l'effettivo aumento ottenuto dal Ministero della sanità è stato precisamente di 4 miliardi e 607 milioni.

Non potendo trattare molti argomenti, mi limiterò ad accennare a pochi e, fra questi, al fatto determinante della legislatura trascorsa e cioè la legge ospedaliera. Detta legge, tenacemente, direi con accanimento, voluta e imposta dal Ministro dell'epoca — e di ciò in fondo gli va dato atto —, fu dalla nostra parte fortemente avversata perchè la ritenevamo incompleta, carente di una vera strutturazione e tale da lasciare insoluti i nostri principali problemi.

Nell'altro ramo del Parlamento fu detto in quell'epoca da un oratore che la legge non creava un posto-letto in più, ma creava 20 mila posti di sottogoverno, tutti più o meno ben retribuiti; sono cioè i componenti delle varie commissioni, dei vari enti ospedalieri, consigli di amministrazione, che per legge bisogna tutti pagare.

Non vi sembrerà questo un paradosso, perchè abbiamo fatto bene i conti e crediamo di non essere lontani dal vero. In quest'anno si è andati a tentoni nella applicazione della legge e specie per i concor-

si si è molto spesso adottato il sistema di chiedere chiarimenti al medico provinciale, che a sua volta li ha chiesti al Ministro per l'interpretazione autentica, diciamo così, del dispositivo di legge.

Non sono un giurista, ma, per quanto io sappia e per delucidazioni assunte, ritengo che non debba essere il Ministro a dare le interpretazioni autentiche, ma deve essere l'attenta lettura della legge, suffragata semmai dallo studio delle relazioni e delle discussioni avvenute in sede parlamentare, a chiarire i punti controversi.

Come non rimanere perplessi, per esempio, di fronte al metodo proposto di fare i concorsi? In campo nazionale si farà cioè una sola prova scritta per il semplice giudizio di idoneità. Quando un ospedale poi vorrà espletare un concorso, questo si svolgerà con un piccolo esame clinico orale, limitato a quelli che hanno ottenuto giudizi di idoneità. Si immagini quello che avverrà in sede locale con un esamuccio ridotto a poco più di una formalità!

D'altronde, signor Ministro, non sono solo io a pensarla così. È dell'altro ieri il giudizio di un collega, che di questa materia se ne intende, l'onorevole Bucalossi, il quale così si esprimeva sul « Corriere della sera »: « Si devono nutrire grosse perplessità sulla possibilità di modificare favorevolmente il sistema ospedaliero attuale in funzione della legge ospedaliera, legge che è quanto di più accentratore e conservatore si potesse concepire e che, sotto certi aspetti, viola l'autonomia regionale, di cui tutti sono disposti a fare bandiera, proprio in un settore che sarebbe di competenza delle regioni ».

« Una legge come quella — continua l'onorevole Bucalossi — mortifica lo spirito di progresso e di evoluzione che poteva essere legato ad impulsi di carattere regionale ».

Come vede, signor Ministro, non siamo solo noi dell'opposizione che diciamo queste cose, ma anche molti della maggioranza. Ebbene, con tutto ciò, anche dopo aver letto tutte le amare considerazioni che il Ministro della sanità ha fatto precedentemente in diverse interviste, noi oggi siamo arrivati al punto che, vada come vada, le diciamo: concretiamola questa benedetta legge, di gestazione difficile e di più difficile puerperio.

E voglio permettermi, signor Ministro, di contare sul suo ben noto dinamico spirito di realizzatore perchè la cosa avvenga nel modo migliore. Certo, difficoltà il Ministro dovrà incontrarne, non mi stanco di dirlo, perchè, come il Ministro stesso ha avuto occasione di dire, spesso non è la quantità che manca, ma la qualità, sia negli uomini che nelle attrezzature: un chirurgo bravo riempie rapidamente un ospedale anche se questo è imperfetto nelle sue strutture, un chirurgo cattivo lo svuota anche se l'ospedale è ricco di marmi, come si è soliti farli adesso, e di attrezzature tra le più costose.

La classe sanitaria è all'altezza dei suoi compiti. Ma l'aver portato i limiti di età a 65 anni per gli assistenti, gli aiuti e i primari ha creato dei problemi che un legislatore non può sottovalutare. Si badi bene che la legge andava fatta, forse diversamente strutturata, ma andava fatta e chi vi parla l'approvò a suo tempo. Ma i problemi oggi ci sono e ad essi bisogna pensare. Molti degli assistenti hanno oggi 50 anni e più e hanno ancora davanti a loro 15 anni di servizio. Moltissimi di questi sono degni di essere aiuti o primari, ma trovano la strada sbarrata da colleghi più o meno coetanei che occupano tali posti; e d'altra parte loro sbarrano la strada alle giovani leve di cui solo qualcuno può arrivare a trovare lo spiraglio per raggiungere il traguardo di assistente. Qualche volta si riesce ad aggirare l'ostacolo facendo creare all'ospedale uno dei tanti servizi nuovi che l'evolversi delle nostre discipline impone; ma è troppo poco e spesso si tratta di sovrastrutture inutili e costose.

Noi delle generazioni anziane conserviamo il ricordo di quei grandi concorsi ospedalieri per 10-20-30 posti di assistente nei quali ci cimentavamo; e ciò soprattutto perchè in concorsi così ampi non entrava solo il raccomandato di ferro, ma anche colui che per raccomandazione aveva solo l'accanito studio sui libri.

E se mi è consentito aggiungere ancora un'altra raccomandazione, signor Ministro,

vorrei pregarla di cercare di evitare, se le è possibile, altre sanatorie con concorsi interni che permettono spesso tante ingiustizie e aggravano la situazione di stasi di cui parlavo prima.

Occorrerà poi esaminare bene la struttura dell'ospedale, non solo ai fini di una classifica rispondente alla realtà, ma anche al fine di eliminare alcune piccole formazioni che dell'ospedale hanno soltanto il nome, carenti di locali idonei, di mezzi e soprattutto di personale qualificato. Oggi l'Italia pullula di piccoli ospedaletti dei quali alcuni fanno un lavoro eccellente, ma altri non sono al passo con i tempi e spesso, dopo aver trattenuto inutilmente per parecchio tempo un infermo (con quanto dispendio per le mutue lo lascio immaginare), lo inviano poi in un ospedale più importante perchè il suo caso venga meglio studiato e curato. Con i mezzi di locomozione attuali è meglio avere un buon ospedale bene attrezzato e con ottimo personale che dieci piccoli e piccolissimi nello stesso raggio di azione e mal funzionanti. E occorrerà ancora che grandi ospedali come quelli dell'INPS, tranne alcuni che potrebbero continuare a funzionare come sanatori-pilota, per la cura della tubercolosi, siano assorbiti e trasformati in ospedali comuni per malattie acute. A Napoli per esempio si è inaugurato da poco il grande ospedale « Domenico Cotugno » per malattie infettive che forse è il più bello del genere in Italia; è gestito però dal comune, che fra l'altro ci rimette un paio di miliardi l'anno senza che sia un suo compito istituzionale. Ha una gestione *sui generis* che non consente neanche il reclutamento di personale idoneo e sufficiente perchè, essendo legato al carro del comune, di cui sono note le grandi passività di bilancio, la Commissione centrale della finanza locale boccia qualsiasi assunzione di personale, per cui il comune ha dovuto prendere 70 manovali dai cantieri di lavoro ed inviarli in ospedale.

Vuole, signor Ministro, rivolgere la sua attenzione su questo episodio e fare inserire fra i primi detto ospedale nella compagine ospedaliera nazionale?

Molti dei concetti che ho qui espressi li ho trovati anche, signor Ministro, in alcune sue recenti interviste e ne sono rimasto, se così può dirsi, contento perchè sono cose che andiamo dicendo da anni. Ma su un punto mi piace insistere ed è sul concetto che a costituire l'ospedale concorrono due grandi fattori: lo stabile con le sue attrezzature e l'uomo.

E poichè siamo su questo argomento dirò che per quanto riguarda il personale infermieristico ci siamo messi su una buona strada. Tutta l'Italia pullula di ottime scuole per infermiere professionali: si tratta di un personale sufficientemente selezionato, educato ad una scuola collegiale di due anni, con una certa cultura di base che risponde perfettamente allo scopo. E poichè vi è sempre carenza di detto personale molte altre scuole stanno sorgendo con piena soddisfazione di tutti.

Adesso sono state avanzate proposte perchè il diploma professionale di infermiere venga esteso anche agli uomini. Direi che non vi è nulla da obiettare e che ben vengano ottimi infermieri ben preparati. Ma quando leggo che già si parla di sanatoria, per cui tutti coloro che esibiranno un certificato di frequenza in ospedale per quattro anni potranno sostenere un semplice esame per ottenere il diploma e ciò — si badi bene — per uno spazio di tempo di ben quattro anni, io debbo allarmarmi.

Immagina, signor Ministro, che alluvione di neoinfermieri, con certificati più o meno fasulli, avverrà e sommergerà quel corpo di infermiere professionali che con tanta fatica abbiamo creato? Se crede, signor Ministro, cerchi di portare la sua attenzione anche su questo problema che sembra piccolo ma che riveste invece un'importanza notevolissima.

Non è possibile, in un discorso necessariamente breve, fare la disamina critica di tutti i problemi. Mi limito perciò solo a quelli di mia diretta e personale conoscenza.

Signor Ministro, io credo che lei dovrebbe affrontare il problema dei tubercolotici. Nei sanatori pubblici e privati vi sono una quantità di tubercolotici che soggiornano solo per acquisire il diritto alla

diaria quando sono dimessi. Al termine del periodo trascorso a domicilio, dove beneficiano di una certa retta, rientrano in sanatorio anche se non sono più bisognevoli di ricovero e se si incontrano difficoltà vi è sempre la lettera di raccomandazione per superare l'ostacolo. E così ricomincia il ciclo dei due mesi in sanatorio, che può anche prolungarsi se si stabilisce una certa complicità tra infermo e luogo di cura; e poi di nuovo il periodo di soggiorno a domicilio e così via. Alcuni di questi infermi durante il periodo di soggiorno nell'istituto di cura hanno anche un'occupazione fuori per cui escono al mattino e rientrano la sera. Ora io non dico che dette persone non siano meritevoli di tutta la nostra attenzione, anche perchè so quanto sia difficile il loro inserimento nella società, ma non è questa la forma di assisterli, gravosa per la società e scarsamente giovevole per l'inferno.

Io oserei suggerire di dare loro magari due o tre mila lire al giorno per un lungo periodo di tempo perchè, così facendo, se ne risparmierebbero altre sette mila e si farebbe un posto vuoto altrimenti utilizzabile. E ancora: si inviino seri e competenti commissioni ai sanatori per stabilire chi deve essere dimesso e chi no, e si vedrà quanti posti vuoti usciranno!

Solo di sfuggita accennerò poi ai grossi problemi della medicina veterinaria che lei, signor Ministro, ha già cominciato ad affrontare e che quindi conoscerà meglio di me. È questo un fatto estremamente serio perchè il danno provocato dalle malattie del bestiame pare che superi i 500 miliardi annui, il che comporta che dobbiamo importare carne per centinaia di miliardi ogni anno. In questo campo credo che sia più utile per la economia e per la salute della Nazione che si dia più campo all'iniziativa privata, naturalmente sotto il controllo dello Stato. Abbiamo per esempio una deficienza in Italia dell'approvvigionamento del latte, ma bisogna passare sotto le forche caudine delle cosiddette centrali del latte, che hanno alla presidenza il loro bravo notabile politico ben foraggiato; poi queste centrali ricevono il latte dalle piccole stalle disseminate in tutto il territorio della circoscrizione, dove la tubercolosi è molto spesso presente, mentre per esempio a grandi stabilimenti privati di Napoli, come la Cirio, è proibito vendere il latte nella città, pur disponendo di stalle modello, di capi di bestiame selezionati, dove la tubercolosi è ignorata. Non mi dilungo perchè ho voluto solo porre il problema che merita più ampio approfondimento.

Molti altri argomenti dovrei trattare perchè sono quotidianamente all'ordine del giorno della Nazione, come ad esempio quelli dell'AVIS, della Croce Rossa, dell'Opera maternità e infanzia, ma il discorso mi porterebbe troppo lontano. Il difetto comune a tutti questi grossi apparati è che si politicizzano subito e la politica domina subito nella scelta e nella carriera dei funzionari, nelle gare di appalto, nell'organizzazione dei servizi, eccetera. Eppure si tratta di organismi molto importanti che dànno il metro della civiltà di una Nazione. Si pensi quanto sarebbe fondamentale per il cammino del nostro Paese un'Opera per la maternità e infanzia veramente efficiente, dotata di mezzi, capillarmente diffusa, con personale ben pagato e dal quale si possa così pretendere una vera dedizione all'Opera e non un'attività marginale!

Mi è doveroso accennare brevemente al problema degli spastici il cui numero si aggira intorno ai centomila, per cui commissioni in questi giorni sono andate in giro per tutte le sedi dei Gruppi parlamentari e so che sono state ricevute anche dal signor Ministro. Non si può certamente parlare di aumento di stanziamenti, ma sarà bene prendere in seria considerazione la possibilità di una leggina che fissi l'intervento dello Stato per l'assistenza di tali infermi. Siamo stati tutti interessati ad essi ed è opportuno che per questa gente veramente malata e bisognosa delle più elementari cure e forme di assistenza si faccia qualche cosa.

Non posso terminare queste brevi note senza accennare al grave problema dei quadri della sanità, sia del personale medico che di quello veterinario e di quello amministrativo. Detti benemeriti funzionari

sono sottoposti ad un lavoro massacrante, irto di difficoltà e retribuito in una maniera che non esito a definire ignobile. Io non ho bisogno di dire a lei queste cose, signor Ministro, perchè so che lei le conosce e che costituiscono il suo cruccio, poichè ne ha già parlato pubblicamente più volte. Ho sentito che pur di fare qualche cosa il Ministro vorrà aumentare la indennità di rischio; è già qualche cosa, ma è soprattutto una manifestazione di buona volontà e gliene diamo atto. Ma il problema è molto più largo perchè investe tutti i funzionari dello Stato. Ricordo che l'anno scorso dicevo le stesse cose sul bilancio dei Lavori pubblici per gli ingegneri del Genio civile, ridotti al lumicino perchè nuove leve non sopraggiungono e molti di quelli che vi sono si allontanano; e così dico per gli impiegati degli uffici finanziari, per le Forze armate, eccetera. Son decenni che sentiamo dire che il problema va affrontato nella sua globalità, che l'impegno finanziario sarebbe troppo grosso; ma come può pretendere lo Stato di essere con le sue aziende pilota di tutte le attività della Nazione, quando il proprio personale, per insufficienza di quadri e per insufficienza di mezzi messi a disposizione, è trattato nella maniera cui abbiamo accennato?

Signor Ministro, ho parlato soprattutto dei problemi ospedalieri, ma non è tutto lì, perchè altre grosse questioni si presentano e vanno risolte affinchè il problema della assistenza nel suo senso più lato venga avviato verso una soluzione. Vedremo, per esempio, quello che potrà dare l'unità sanitaria locale; la studieremo a fondo perchè il primo requisito è quello che essa abbia una solida impostazione e sia affidata ad elementi che, per essere alla periferia del sistema, debbono essere preparati ed avere il senso della responsabilità.

Poi vi è il problema economico che va valutato. Noi oggi siamo il Paese che spende di più ed è peggio servito in tema di assistenza sociale. Basterebbe questo perchè noi sentissimo il dovere di studiare anzitutto le carenze del sistema e di cercare di farvi fronte; perchè carenze nel sistema ce ne sono — e quante — che fanno sprecare tanto denaro! Tutto il sistema mutualistico è sbagliato: dobbiamo riconoscere che non l'abbiamo saputo organizzare. Vi è un profluvio di mutue con diversità di assistenza, con sistemi amministrativi pletorici e costosi di cui sarebbe facile il raggruppamento; impianti, anche quelli semplici e ambulatoriali, con attrezzature scientifiche che farebbero invidia ad istituti di alta ricerca e che giacciono inutilizzati; la possibilità del facile imbroglio da parte di medici, farmacisti, infermieri cui non si è saputo ovviare e di cui soltanto di tanto in tanto arriva l'eco nelle cronache giudiziarie; la facile ospedalizzazione in piccoli ospedaletti, spesso inutile e costosa, talvolta pericolosa; la lunga degenza negli ospedali ia nel periodo « pre » che « post » operatorio, tanto che posso, in piena conoscenza delle cose, affermare che per un intervento *standard* la degenza in una ottima casa di salute privata viene a costare molto meno della metà di quanto costa in ospedale e il tempo di degenza è ridotto a meno della metà; la sovrabbondanza di analisi che vengono ripetute ad ogni tappa dell'*iter* di una malattia; ed anche, diciamolo pure, la diseducazione di molta parte della popolazione, che invece bisogna trovare il modo di responsabilizzare.

Se poi pensiamo che dodici o tredici Ministeri (non so quanti sono) interferiscono nell'attività del Ministero della sanità, spesso in maniera determinante, come per esempio per la gestione dei grandi enti mutualistici come l'INAM, l'INAIL, l'INPS eccetera, dobbiamo riconoscere che il nostro Ministero della sanità è ancora in fasce e dovrà fare del cammino prima di raggiungere la maturità.

Di fronte a tale stato di cose, di fronte alla passività di esercizio, pur spendendosi più delle altre Nazioni, penso che sia irrazionale affermare che il problema può essere risolto facilmente con la fiscalizzazione degli oneri sociali. I soldi già vengono dati, e ampiamente, dalla collettività e vengono male spesi; con la fiscalizzazione verrebbero messi nella fornace altri soldi che verrebbero ugualmente male spesi se non si riesce a correggere il sistema; per non ac-

cennare poi al carattere punitivo per la nostra economia che assumerebbe un tale indirizzo, dominato da un sistema tributario progressivo che strozzerebbe, con l'aumento del costo del denaro, ogni incentivo imprenditoriale, che resta sempre alla base di ogni sana economia.

I problemi che lei perciò deve affrontare signor Ministro, sono molti e di grande impegno e da più segni vedo che lei vuole affrontarli con spirito realistico. So che lei ha visitato in questi giorni le attrezzature sanitarie della Campania ed in ognuna di quelle città avrà visto che vi sono degli ospedali in avanzata costruzione che da anni aspettano di essere completati, come a Salerno per esempio, dove l'ospedale si è allargato affittando appartamenti in case di civile abitazione, ma le dirò anche che a pochi chilometri da Napoli, a Portici, cittadina di oltre 70.000 abitanti, vi è un ospedale di nuova costruzione, un vero gioiello, completo da oltre 10 anni anche nelle sue attrezzature, e finanziato con sottoscrizione pubblica che non si riesce ad inaugurare solo per beghe politiche locali, ad onta di interventi di autorità, interrogazioni parlamentari ed altro.

A me piace terminare questo mio modesto intervento facendo mie le parole pronunciate dal relatore Tantalo alla Commissione sanità della Camera su questo bilancio: « un servizio sanitario per essere efficiente e degno di questo nome deve essere concepito nel più scrupoloso rispetto di tre fondamentali libertà: la libertà del cittadino di scegliere il medico di sua fiducia; la libertà del medico di scegliere la carriera pubblica o la professione libera; la libertà dell'iniziativa privata di integrare l'intervento pubblico nel settore sanitario ».

Quando si è animati da questi sani e basilari principi, si può anche fare molto cammino!

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero della sanità che viene presentato alla nostra approvazione denunzia, nella sua formulazione, la mancanza di una visione globale dell'intervento pubblico nel settore dell'assistenza sanitaria.

È l'espressione di un frazionismo di interventi, che assume un particolare carattere di gravità perchè interessa un settore nel quale la impostazione politica del problema dovrebbe avere più che in altri settori il carattere della globalità.

Il senatore Perrino, nella sua relazione, ci ha ricordato che quest'anno corre il decennio della istituzione del Ministero della sanità. Ebbene, onorevoli colleghi, non possiamo di certo affermare che in questi dieci anni la classe dirigente ha dimostrato una volontà di dare al Ministero della sanità il ruolo che una politica sanitaria seria e responsabile imponeva. È un Ministero che è cresciuto male, che ha dovuto superare molti malanni, e che oggi mostra una gracilità, che non gli può di certo consentire di assolvere al grave compito che la Costituzione dovrebbe imporre solo al Ministero della sanità, il compito di tutelare la salute dei cittadini.

È un Ministero che vive una vita grama, con una disponibilità finanziaria modesta, con compiti non ancora ben precisi e con mezzi e personale assolutamente insufficienti.

Abbiamo assistito in questi dieci anni alla assurda lotta di competenza per il controllo dell'assistenza sanitaria nel campo della medicina mutualistica. Ed abbiamo assistito, e questo è peggio, alla prevaricazione da parte di alcuni settori del Ministero del lavoro su quello che dovrebbe essere un compito primario del Ministero della sanità di dirigere e controllare l'assistenza sanitaria che viene erogata ai lavoratori italiani attraverso la miriade di enti mutualistici. L'assistenza mutualistica non è un fatto finanziario, non è un momento organizzativo. È essenzialmente un fatto sanitario; e non dovrebbe essere messa neppure in discussione la competenza del vertice.

Da parte di tutti i settori si è tanto parlato e tanto criticato il pullulare di enti piccoli e grandi: si è detto della necessità di un intervento dello Stato per porre ordine nel settore dell'assistenza mutualistica

e creare così i presupposti per una migliore assistenza e per una riduzione dei costi. Si è atteso il responso della Corte dei conti per conoscere la validità di certi bilanci ed esponenti politici hanno indagato a lungo per conoscere il numero e la consistenza di tutti questi enti. Ebbene sarebbe stato sufficiente, e necessario, statuire la dipendenza di tutti gli enti mutualistici dal Ministero della sanità, dando compiti al Ministero della sanità di coordinare i servizi, nella prospettiva di offrire al cittadino una assistenza sanitaria uguale, non differenziata, con l'eliminazione di tutte le duplicazioni e con una conseguente diminuzione della spesa.

Invece siamo ancora in un'epoca nella quale il compito del Ministero della sanità nel vasto campo dell'assistenza mutualistica si esaurisce con un parere in merito alla funzionalità degli ambulatori: il medico provinciale può solo dire se un gabinetto radiologico è stato installato rispettando certe disposizioni, se un gabinetto di analisi assolve a certi requisiti, se un ambulatorio chirurgico dispone di due rubinetti, e poi deve uscire fuori, per lasciare il posto ai burocrati, che hanno il compito di organizzare i servizi.

A dieci anni dalla istituzione del Ministero della sanità non sono molte purtroppo le remore che sono cadute per dare più ampio respiro alla espansione dei compiti del Ministero della sanità .

Abbiamo avuto modo tutti di valutare, in un particolare momento, quanto sia inconsistente, specie da parte di certi particolari ambienti, la volontà di far vivere e non vegetare un Ministero che avrà compiti sempre più importanti con la attuazione della riforma sanitaria. Una proposta di legge per una indennità ai medici provinciali è stata boicottata dalle condannevoli manovre di una burocrazia, che non vuole accettare certe realtà e certe prospettive.

La mia proposta di estendere ai medici provinciali la indennità di rischio goduta dai medici previdenziali non era, e non poteva e non doveva essere considerata un provvedimento di intervento settoriale. Non era una delle tante leggine, che in altra epoca sono state fatta per favorire singole categorie, squilibrando ancor di più il settore della Pubblica amministrazione.

Come rappresentante di un partito che si è sempre dichiarato contrario a proposte settoriali, che si è sempre dichiarato contrario alle cosiddette leggine, che si è dichiarato sempre, e giustamente, contrario all'aumento della spesa corrente non avrei presentato un disegno di legge in contrasto con la linea politica seguito dal mio partito.

La mia proposta era solo il riconoscimento di una grave realtà che deve preoccupare tutti coloro che hanno posizione di responsabilità nel settore dell'assistenza sanitaria. Nel 1968 vi è stato un pubblico concorso nazionale per 155 posti di medico provinciale e solo tre medici hanno assunto servizio; e nello stesso anno 1968 ben 28 medici provinciali hanno lasciato il Ministero della sanità per andare verso altre attività più redditizie. È una realtà che imponeva ed impone un intervento di urgenza, un intervento concreto, un intervento responsabile, un intervento capace di dare al Ministero della sanità il personale necessario per i gravosi compiti ai quali deve attualmente assolvere e per i compiti ancora più impegnativi ai quali dovrà assolvere nell'attuazione della riforma ospedaliera prima e della riforma sanitaria dopo.

Il problema dei tecnici non può essere affrontato e risolto nell'ambito della riforma burocratica. È la burocrazia che spinge in tal senso, e solo, purtroppo, anche in questo campo, per una questione di potere. È una realtà che non ci dobbiamo nascondere, e sulla quale dobbiamo responsabilmente meditare.

Se vogliamo che tecnici qualificati e preparati vengano ad occupare posti di responsabilità nell'Amministrazione dello Stato dobbiamo sganciare la carriera dei tecnici da una carriera meramente gerarchica per una carriera solamente economica. È una prospettiva ed un orientamento che trovano nella essenza del lavoro e dell'impegno dei tecnici giustificazione e convalida: l'atto medico non diventa certamente più qualificato con il progredire della carriera gerarchi-

ca ed il calcolo dell'ingegnere non diventa più esatto con l'avanzare di grado!

Onorevoli colleghi, se non ci avviamo su questa strada verso l'obbiettivo dell'autonomia economica e funzionale dei tecnici nell'Amministrazione statale noi verremo a scavare sempre più profondo il solco che distanzia lo sviluppo tecnologico della impresa privata dalla vetustà delle tradizionali strutture della Pubblica amministrazione. È una scelta che dobbiamo fare, ed anche con i caratteri della urgenza se non vogliamo allontanarci sempre più dalla realtà del Paese.

Come volete che un medico venga nella Pubblica amministrazione con uno stipendio a coefficiente quando trova intorno tante possibilità di vita migliore?

Tutti sappiamo che le pubbliche amministrazioni non possono inviare a Milano un bravo ingegnere perchè lo perdono, attratto, meglio sarebbe dire sottratto, dalla industria privata.

Con il sistema attuale in pochi anni renderemo reale il sogno della burocrazia di avere un ufficio del Genio civile a capo del quale vi sia un funzionario amministrativo con la consulenza di un ingegnere di grado meno elevato, che non ha trovato una buona sistemazione, e di avere a capo dell'Ufficio sanitario provinciale un funzionario amministrativo che ha vicino un medico consulente.

Io sento il dovere di dare atto in questa sede al ministro Ripamonti della sua spiccata sensibilità verso questo problema, e debbo riconoscere che egli ha avvertito profondamente la necessità e l'urgenza di trovare una soluzione adeguata. Voglio sperare che il problema sia presto nuovamente affrontato in una visione più aderente alla realtà ed allo scopo che si vuole raggiungere.

Ma oltre che per mancanza di personale il Ministero della sanità soffre per una carenza di attrezzature adeguate agli obiettivi ed ai compiti ai quali deve provvedere.

In uno sviluppo tecnologico così vorticoso, che ha investito in misura massiccia anche il settore dei prodotti alimentari con una propaganda radiofonica e televisiva martellante, a volte addirittura ossessiva, che ovviamente viene finanziata a carico della qualità del prodotto, si rende sempre più necessaria ed importante l'azione degli organi del Ministero della sanità, per un controllo idoneo a garantire la salute del cittadino, e a permettergli di sedersi a tavola in serenità, senza il timore di dover subire una lenta intossicazione.

Ebbene, di quali strumenti, di quali presidi tecnici oggi può disporre il medico provinciale per assolvere a questo suo importantissimo compito?

È stato costituito presso il Ministero della sanità il NAS, ma di quali strumenti, di quali attrezzature può disporre per operare ed evitare che vengano messi in commercio prodotti che non offrano tutte le garanzie cui il cittadino ha diritto?

Il medico provinciale dispone solo dei laboratori di igiene e profilassi. Noi tutti sappiamo bene quale è lo stato della finanza locale, e sappiamo anche che i laboratori di igiene e profilassi dipendono direttamente dalle amministrazioni provinciali e possiamo quindi facilmente dedurre in quali difficoltà essi operano. È vero che il Ministero della sanità ha provveduto per la fornitura ai laboratori di attrezzature moderne ed efficienti. Ma in molti casi le amministrazioni provinciali non hanno avuto possibilità di far frequentare corsi di specializzazione ai propri dipendenti allo scopo di renderli idonei per il funzionamento di tale apparecchiature, e non è insolito il fatto di vedere strumenti nuovi coperti gelosamente dal *cellophane*, ed il povero medico provinciale che non sa a chi rivolgersi per gli esami necessari.

Anche in questo settore come vedete, onorevoli colleghi, si manifesta il problema dei tecnici e di un loro servizio efficiente nella Pubblica amministrazione.

Recentemente l'Italia ha avuto un moto di stupore nell'apprendere dei vitelli drogati. Il Ministro della sanità è intervenuto tempestivamente ed ha dato disposizioni ai veterinari ed ai medici provinciali. Ma purtroppo questi nostri valorosi funzionari dovranno muoversi con mezzi non adeguati allo scopo.

Dobbiamo concludere che le deficienze di personale e di attrezzature, ma ancor più una scarsa volontà politica e l'inqualificabile ostruzionismo di alcuni settori della burocrazia, che impediscono una crescita del Ministero della sanità in rapporto con i tempi e con le esigenze del Paese, non consentono un'azione concreta ed efficiente degli organi tecnici del Ministero nei settori di competenza.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che anche in tali condizioni di carenza di personale e di attrezzature e pur dovendo operare in uno spazio molto angusto per le resistenze di altri Ministeri a cedere alla Sanità competenze squisitamente sanitarie, il Ministero ha assolto in questi anni ad un compito di rilievo.

Nel vasto campo dela medicina sociale l'azione dell'Amministrazione pubblica, attraverso gli organi del Ministero della sanità, è stata particolarmente efficace nel promuovere e propagandare la necessità delle vaccinazioni obbligatorie. In questo settore abbiamo avuto un esito che possiamo definire soddisfacente solo perchè si è avuto una sensibile diminuzione della morbilità e della mortalità per malattie infettive dell'infanzia. Ma non possiamo fare a meno di constatare, con rincrescimento, che l'opinione pubblica non è sufficientemente sensibilizzata verso questa esigenza, che pure è stata da tempo pienamente recepita ed attuata nei Paesi a sviluppo civile più avanzato. E non è inutile ricordare, per un momento di meditazione, che mentre nei Paesi nordici la difterite è quasi completamente scomparsa, in Italia abbiamo ancora indici di morbilità relativamente alti, che sono superati solo dalla Grecia e dal Portogallo, in Europa.

Nel settore delle vaccinazioni obbligatorie dobbiamo agire con maggiore efficacia stimolando un intervento vigile e continuo da parte degli organi periferici della organizzazione sanitaria.

Ma perchè l'intervento dello Stato risulti veramente efficace ritengo che sia necessario procedere ad un riordinamento coordinato di tutte le norme che attualmente regolano l'obbligatorietà delle vaccinazioni in adeguamento alle acquisizioni ed alle esperienze che altri e noi stessi abbiamo fatto. In questo lavoro di rielaborazione dovrà essere innanzi tutto opportunamente rivalutato il problema della vaccinazione antivaiolosa, tenendo ben presente il numero dei vaccinati che annualmente si ammalano, a seguito della vaccinazione antivaiolosa, di encefalopatia e di nevrassite.

Dobbiamo pertanto, a mio giudizio, operare in questo settore verso un duplice obbiettivo: riordinare la regolamentazione delle vaccinazioni e stimolare i cittadini perchè acquisiscano piena coscienza della necessità delle vaccinazioni.

Rimanendo nel campo della medicina sociale non possiamo non ricordare l'opera che il Ministro della sanità svolge per il recupero dei poliomielitici: è in questo particolare settore che il Ministero della sanità ha assunto una propria individuazione, ed ha fatto sentire in modo particolare la necessità che sia un organo tecnico a dirigere e coordinare certi interventi che, per la loro natura squisitamente professionale, non potrebbero essere mai assolti compiutamnte da non tecnici.

Nel settore dell'assistenza agli invalidi civili si è fatto un poco meno, ma siamo ancora in fase di coordinamento dei servizi e di primi interventi.

La legge per il recupero e l'assistenza degli invalidi civili costituisce certamente un momento qualificante di una nuova politica assistenziale, perchè esprime un impegno sociale verso una categoria di sofferenti, che solo qualche lustro addietro erano ancora costretti a mostrare sulle scale delle chiese le loro miserie per la speranza di un obolo.

È una legge che esige un impegno cosciente, responsabile, e, quel che più conta, bene orientato. In questo campo di assistenza, nuovo per quanto vasto, bisogna perseguire l'obiettivo del recupero fisico, e tale obiettivo deve essere prioritario e preminente nei confronti del secondo momento dell'indennizzo economico. Si deve operare per il recupero funzionale degli invalidi, utilizzando tutte le tecniche e le attrezzature

che la medicina riabilitativa moderna ci offre, per il reinserimento di questi soggetti nella società, nella quale possono ancora rendere, se riusciremo a dare ad essi una nuova coscienza ed alla società un nuovo senso di responsabilità.

Abbiamo trascurato, ed è stata una grave colpa, una rigida applicazione della legge per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro proprio nel campo della medicina riabilitativa, che pure costituiva un impegno preciso di quella legge, dando preminenza all'indennizzo economico, e snaturando così l'essenza della legge, che doveva avere, ed aveva finalità sociali prima che assicurative. Questa esperienza ci guidi per non ripetere l'errore nell'applicazione della legge per l'assistenza agli invalidi civili.

Si dice che non esistono istituti attrezzati allo scopo. L'affermazione non è del tutto esatta: qualche istituto idoneo vi è; e cominciamo a ricoverare ed a riabilitare, scegliendo, fra i casi più meritevoli di assistenza immediata, i soggetti da ricoverare.

Con questa legge noi abbiamo assunto un grosso impegno verso gli invalidi. Sono cittadini di questo nostro Paese che soffrivano in silenzio, mantenuti lontani da ogni rapporto con la società da vecchi e retrivi pregiudizi, che facevano, ed in parte fanno ancora, ritenere una vergogna la menomazione psico-fisica. Li abbiamo portati fuori, in mezzo alla gente sana, con la prospettiva di una assistenza riabilitativa e con la speranza di un reinserimento nella vita sociale. Ebbene ricordiamoci in ogni momento che non possiamo venir meno all'impegno che abbiamo assunto verso di loro.

Si debbono mettere in atto tutte le incentivazioni possibili perchè istituti idonei sorgano e si attrezzino adeguatamente. Dobbiamo promuovere corsi di aggiornamento e di preparazione per tecnici e fisioterapisti, creando così una categoria di personale ausiliario specificamente specializzato.

Ma ritengo che debba essere anche avvertita, e quindi tradotta in disposizioni legislative, l'esigenza di un riordinamento e di un coordinamento dell'intervento pubblico nel vasto campo dell'assistenza agli invalidi, che attualmente è frazionistico e in certo senso graduato. Vi è una legge per l'assistenza agli invalidi civili, una legge per l'assistenza ai poliomielitici, una legge per l'assistenza agli spastici, una legge per l'assistenza ai lussati di anca.

Ebbene io ritengo che tutta la vasta materia dell'assistenza agli invalidi debba essere riesaminata in una prospettiva di assistenza unitaria, di tipo ugualitario per tutti e per tutte le minorazioni. E, come fatto nuovo, deve essere recepita l'esigenza dell'assistenza ospiziale agli irrecuperabili.

Lo spirito della legislazione attuale nella materia è indirizzato verso il principio della concentrazione dell'assistenza sanitaria a beneficio dei casi per i quali è prevedibile, sul piano medico, il recupero, sia pure parziale. È un principio da ritenere ancora e sempre valido, proprio in aderenza alle esigenze di medicina riabilitativa, di cui innanzi dicevo.

Ma non possiamo lasciare ai margini di questa assistenza gli irrecuperabili, soddisfatti di aver assolto al nostro dovere sociale solo perchè una legge ha statuito per essi un obolo mensile di ottomila lire.

Purtroppo nel divenire sempre più tumultuoso della vita moderna non vi è molto spazio per la pietà e persino gli affetti si sbiadiscono nella società dei consumi. E sono sempre più rari i casi di menomati gravi, irrecuperabili, che riescono ad avere una famiglia oltre che una buona assistenza ed il calore dell'affetto. Sono essere umani che stanno diventando, magari senza che la società ne avverta tutto il profondo dramma, un fastidio per la vita familiare di ogni giorno.

È sorta pertanto ed è attuale la nuova esigenza di dare agli irrecuperabili la certezza di un ricovero ospiziale senza limitazione di tempo, in istituti che abbiano una particolare attrezzatura ed un particolare ambiente. È un obiettivo che negli Stati a civiltà più avanzata è stato già raggiunto!

Un'azione di coordinamento degli interventi è necessaria in tutti gli altri settori di competenza del Ministero, nella prospettiva di una programmazione responsabilmente elaborata.

Una spesa di quattrocento milioni per la lotta contro i tumori è da ritenere addirittura dispersiva se noi teniamo presenti la gravità e la complessità del problema e l'incidenza dei tumori nelle cause di morte in Italia.

In una tale prospettiva si manifesta addirittura assurdo il fatto che la ricerca scientifica nel campo della medicina debba far capo ad altro Ministero. Sono discrasie di una società in evoluzione che debbono essere tempestivamente e radicalmente curate se vogliamo avviarci sulla strada giusta!

Questi rilievi che denunziano il frazionismo dell'intervento pubblico nel settore della sanità debbono stimolare tutti noi, onorevoli colleghi, a muoverci verso la riforma sanitaria di base.

Il Paese aspetta una ristrutturazione dei servizi sanitari: si sente in ogni settore della pubblica assistenza medica una pesantezza ed una lentezza di intervento, si avverte ad ogni livello che ci troviamo di fronte a strutture superate dai tempi e che non sono in aderenza con il progresso. Sentiamo tutti la mortificazione di dover leggere, periodicamente, descrizioni allucinanti delle condizioni di vita in certi ospedali, di ammalati che dormono in due in un letto, di attrezzature che non ci sono.

I medici si prodigano, ma non possono superare certi limiti: non è possibile un intervento efficace quando mancano i servizi per la rianimazione, non è possibile praticare certi interventi quando mancano sale operatorie attrezzate e personale ausiliario qualificato.

Sono manchevolezze che diventano poi addirittura colpe per tutta la società quando guardiamo al settore dell'assistenza psichiatrica. La vita nei manicomi, che solo la pietà dei medici ha trasformato in ospedali psichiatrici, ricorda tanto da vicino i lazzaretti di manzoniana memoria, e chiunque ha avuto la sventura di visitare uno di questi istituti ha sentito certamente la vergogna di essere cittadino italiano.

Altri colleghi si sono intrattenuti e si intratterranno su questo argomento con particolare riferimento alla possibilità di curare gli ammalati di mente, che non possono essere più considerati oggetti umani, ma debbono essere ritenuti ammalati da curare. Io voglio denunziare ancora una volta, e lo farò ogni volta che ne avrò occasione, il debito che il Paese deve pagare a questi cittadini.

L'opinione pubblica è matura per una riforma sanitaria di base: tutti aspettano che la riforma formulata nel capitolo VII del piano quinquennale di sviluppo diventi realtà.

Il Governo Rumor non ha assunto un preciso impegno in tal senso, perchè le forze politiche che concorrono alla formazione del suo Governo hanno giudicato che altre esigenze avessero carattere di priorità.

Ma il problema rimane in tutta la sua drammaticità e con i caratteri della urgenza.

Nella visione di questa realtà io voglio rivolgere un invito a tutte le forze politiche, ed in modo particolare alle organizzazioni sindacali, alle quali noi repubblicani riconosciamo il diritto ad una partecipazione attiva alla vita politica del Paese, perchè vogliano esaminare il problema della assistenza sanitaria di base e vogliano collaborare insieme per la sua risoluzione con lo stesso senso di responsabilità con il quale hanno collaborato per la risoluzione del grave ed importante problema delle pensioni, in modo da avviare il discorso per l'attuazione del servizio sanitario nazionale.

È una riforma che esige un impegno da parte di tutti, anche da parte dei lavoratori; ed è necessario perciò che tutti concorrano alla soluzione. I sindacati debbono chiedere i necessari sacrifici ai lavoratori; i politici debbono esigere il sacrificio necessario da parte di tutti i contribuenti.

Solamente sulla base di questi princìpi può essere avviata seriamente una riforma sanitaria di base. Non si possono fare gli ospedali, risolvere il problema dell'edilizia ospedaliera, comprendendo in questa prospettiva, ovviamente, anche l'edilizia ospedaliera psichiatrica, solamente con la volontà politica. È necessario che tutti i cittadini concorrano: per camminare verso l'obiettivo di uno stato di sicurezza sociale tutti debbono recepire ed accettare la ne-

cessità di una fiscalizzazione, sia pure parziale, degli oneri. Abbiamo fatto un primo passo su questa strada con l'accettazione della pensione sociale a carico dello Stato. Se riusciremo a continuare in questa direzione potremo arrivare ad uno stato di sicurezza sociale.

In questa prospettiva ogni intervento di politica sanitaria deve essere orientato in modo che possa trovare giusta collocazione in un sistema di riforma sanitaria di base, evitando ogni provvedimento settoriale, avulso da una visione di intervento globale.

Dobbiamo procedere ad una riforma dell'attuale struttura dell'Opera maternità ed infanzia; ne siamo tutti convinti. Ebbene cerchiamo di fare una legge, che, evitando di dare una maggiore individualità all'ente, possa consentire una agevole integrazione dell'ente nel momento preventivo dell'USL. Ed operiamo in tal senso in tutti gli interventi che faremo nei settori di competenza sanitaria.

La regolamentazione delle vaccinazioni, della lotta contro la sofisticazione degli alimenti, dei controlli e della stessa ricerca scientifica, deve essere strutturata in modo da permettere l'inserimento di questi compiti, oggi frazionistici, del Ministero della sanità in un'azione di medicina preventiva programmata.

E tutta la legislazione per l'assistenza agli invalidi dovrà essere orientata, come innanzi ho detto, verso l'obiettivo del facile inserimento nella sfera di azione della medicina riabilitativa.

Anche in sede di attuazione della riforma ospedaliera dobbiamo muoverci guardando alla riforma sanitaria di base.

Siamo nella fase finale dell'applicazione di questa riforma; nella fase, peraltro abbastanza tormentata, della promulgazione delle leggi delegate. Non voglio rinnovare in questa sede polemiche sulla aderenza della riforma allo sviluppo della società ed alle sue esigenze. È una riforma che ha perduto durante il cammino la sua freschezza di rinnovamento con l'abolizione del fondo nazionale, per cui vengono mantenuti squilibri territoriali anche a livello di assistenza ospedaliera, e che con quel brutto termine del tempo definito è rimasta snaturata in uno dei momenti più qualificanti, che doveva essere appunto il tempo pieno.

Ma le difficoltà più gravi che sorgono in sede di applicazione della riforma ospedaliera provengono da una non precisa delimitazione della posizione dell'ospedale nella riforma sanitaria di base. Non è possibile stabilire quale è il numero ottimale di posti-letto di cui il Paese ha bisogno se non sappiamo esattamente quale è il posto che vogliamo dare all'ospedale nella riforma sanitaria di base. Non si possono creare i reparti solo per fare avere all'ospedale una classifica superiore, in modo da consentire ai dipendenti uno stipendio maggiorato ed agli amministratori una posizione più prestigiosa!

In sede di approvazione della legge fu abolito l'articolo 10 che prevedeva l'assorbimento da parte dell'ente ospedaliero di tutti i presidi ambulatoriali degli enti mutualistici e l'erogazione diretta da parte dell'ospedale delle prestazioni ambulatoriali e specialistiche a tutti gli assistibili degli enti.

Se questa disposizione fosse stata approvata, oggi avremmo una posizione certamente meglio definita dell'ospedale nel sistema di domani, e saremmo, forse, a mezza strada fra il sistema mutualistico ed il sistema di sicurezza sociale. Purtroppo le forze della reazione, sempre vigili, agirono al momento giusto, ed oggi dobbiamo ricominciare una lotta che forse sarà più dura.

Nell'applicazione della riforma ospedaliera cerchiamo di muoverci guardando innanzi, puntando verso l'obiettivo di domani, che sarà certamente quello della sostituzione dell'attuale sistema mutualistico con un sistema di sicurezza sociale.

Non voglio certo a questo punto discutere dei tempi di passaggio dal sistema mutualistico al sistema di sicurezza sociale. Il discorso è troppo lungo. Ma penso che ne dovremo parlare molto presto quando fra pochi mesi avremo comunicazione ufficiale del *deficit* finanziario degli enti mutualistici, che a quanto pare si dovrebbe aggirare intorno ai mille miliardi, per esprimere il nostro parere. Io credo, almeno lo

spero, che saremo allora tutti d'accordo per deliberare una spesa così ingente per una riforma del sistema, per una riforma di civiltà, anzichè per sanare i *deficit* deliberati dai vari consigli di amministrazione.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, se riusciremo a perseguire questi obiettivi di politica sanitaria potremo portare, in breve tempo, il Paese ad una riforma sanitaria di base, premessa necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo di uno stato di sicurezza sociale, assolvendo così ad uno dei più importanti compiti che la Costituzione ci impone, il compito di tutelare la salute del cittadino.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni sugli incidenti verificatisi a Roma

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C H I A R O M O N T E . Onorevole Presidente, insieme ad altri colleghi del mio Gruppo ho presentato un'interrogazione al Ministro dell'interno in relazione ai gravi, gravissimi avvenimenti che sono accaduti oggi a Roma. Si tratta, ripeto, di avvenimenti assai gravi dei quali ho avuto la possibilità di discutere, anche a nome del mio Gruppo, con il Presidente Fanfani verso le ore 17 per invitare il Presidente stesso a intervenire presso il Presidente del Consiglio e presso il Ministro dell'interno, onde fossero evitati gli incidenti che fin da quel momento si preannunciavano come possibili e come assai gravi.

In effetti abbiamo avuto una situazione di estrema tensione, carica di pericoli (ancora in questo momento) nella città universitaria dove uno schieramento massiccio di polizia voleva ed è riuscito in parte ad impedire che gli studenti universitari che occupavano l'università uscissero dall'università stessa per manifestare nelle vie della città.

C U Z A R I . Era ora!

Voce dall'estrema sinistra. Vada a dirlo agli studenti!

P E R N A . Forcaioli! (*Vivaci repliche dal centro*).

R O S A . Praga! (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*).

C H I A R O M O N T E . Ma incidenti ancora più gravi si sono verificati, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poco fa a Largo Chigi e nelle vicinanze, dove la polizia, a detta di colleghi senatori che vengono in questo momento dal luogo degli incidenti, si è scatenata in modo del tutto ingiustificato contro coloro che manifestavano perchè l'Italia segua una politica di pace ed esca dalle alleanze militari. (*Vivaci interruzioni dal centro, dal centro-destra e dall'estrema destra*).

D E R I U . È tempo di smetterla! Questa è una vergogna! (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non interrompano.

D E R I U . Sarete travolti anche voi! (*Vivacissime repliche dall'estrema sinistra. Scambio di invettive tra l'estrema sinistra e il centro*).

C H I A R O M O N T E . Onorevoli colleghi, io voglio denunciare nel Senato della Repubblica quello che mi sembra l'episodio più grave di questi incidenti. Un membro della Camera dei deputati, l'onorevole Lodovico Maschiella, è stato arrestato e portato in questura, nonostante che si fosse fatto riconoscere come membro della Camera dei deputati. Successivamente in questura è stato rilasciato. Il solo reato dell'onorevole Maschiella consisteva nel fatto che questo no-

stro collega parlamentare chiedeva che un giovane ferito gravemente fosse portato immediatamente all'ospedale.

Onorevole Presidente, il Gruppo comunista preferirebbe che la seduta non venisse rinviata a domattina ma sospesa in modo da consentire all'onorevole Ministro degli interni di venire nella serata stessa possibilmente a riferire su questi incidenti gravissimi. Se questo non è possibile occorre che il Ministro dell'interno venga in Senato domattina perchè è necessaria una risposta immediata del Governo, un'assunzione di responsabilità chiara da parte del Governo su avvenimenti che noi riteniamo gravissimi e che hanno turbato l'opinione pubblica e tutta la cittadinanza romana.

M E N C H I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E N C H I N E L L I . Anche noi abbiamo presentato un'interrogazione urgente al Ministro dell'interno e chiediamo che sia data al Parlamento la possibilità di discuterla con una breve sospensione dei lavori del Senato. Onorevoli colleghi, io sono stato qui tutto il pomeriggio in attesa di poter partecipare al dibattito che era stato fissato per questo pomeriggio, ho fatto quindi il mio dovere e non sono stato all'esterno. Le notizie però che ci vengono dall'esterno sono molto gravi, le cariche di polizia che stanno avvenendo per le vie di Roma devono seriamente preoccupare. Si può benissimo ad un certo momento cavarsela con una battuta, però il fatto che la polizia si presenti di fronte alla dimostrazione con la grinta caratteristica di altri tempi è un fatto che deve preoccupare tutti. Non è vero che la dimostrazione non sia un modo di esprimere una volontà popolare. L'avete usato anche voi, forze governative, questo sistema e lo usate mentre state al Governo. Una dimostrazione è un mezzo con il quale si manifesta la volontà popolare. Perchè la polizia è intervenuta così brutalmente a stroncare questa manifestazione? Perchè si tratta in qualche modo di fare un servizio al padrone, di non far conoscere al padrone, cioè al Presidente Nixon qual è la volontà del popolo italiano. (*Clamori ed interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Scambi di invettive tra senatori dell'estrema sinistra e senatori del centro. Richiami del Presidente*). Soltanto per questa ragione quindi la polizia è intervenuta con tanta brutalità. Questo è il vero motivo che non volete ascoltare, ma la voce che si leva fuori di qui e che è più forte di voi — via l'Italia dalla NATO, via le basi straniere dall'Italia! — riuscirà ad un certo momento ad avere ragione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra*).

C A R O N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O N . Onorevole Presidente, ho sentito che è stata presentata una lunga serie di interrogazioni da ogni parte politica ed anche da amici della Democrazia cristiana. Noi siamo ansiosi di conoscere esattamente come gli avvenimenti dei quali in quest'Aula si è parlato si sono svolti, ma ci opponiamo nella maniera più ferma (*vivaci commenti dall'estrema sinistra*) alla richiesta, che mi pare di aver sentito formulare, di una sospensione della discussione del bilancio dello Stato.

Noi tutti conosciamo le scadenze costituzionali che abbiamo il dovere di rispettare per cui ci opponiamo ad ogni sospensiva. Quando il Ministro dell'interno ed il Governo ai quali...

P R E S I D E N T E . La discussione sul bilancio era stata già rinviata a domani mattina: lei forse non era in Aula.

C A R O N . ...confermiamo la fiducia lo crederanno opportuno, verranno ad informarci. Ricordiamo che la sovranità del popolo sta nel Parlamento e non si estrinseca nei movimenti di piazza. (*Vivi applausi dal*

centro e dal centro-destra. Vivaci commenti dalla estrema sinistra).

GATTO SIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO SIMONE. A nome del Gruppo della sinistra indipendente, che ha presentato or ora un'interrogazione sugli stessi fatti, mi unisco alla richiesta che il Ministro dell'interno venga a rispondere nella giornata di domani e soprattutto su un particolare degli avvenimenti stessi. In piazza Esedra non c'erano solamente gli studenti che esprimevano, nei modi ammessi dalla Costituzione, una loro opinione su un avvenimento che avviene oggi nel nostro Paese, ma vi erano anche delle squadracce, non certamente armate dalla polizia...

BENEDETTI. Ma tollerate.

GATTO SIMONE. Non ho detto questo. Vi erano, dicevo, delle squadracce, non certamente armate dalla polizia, la cui azione di provocazione e di violenza si è lasciata svolgere, mentre il prevenirla in tempo debito avrebbe contribuito a determinare un'atmosfera se non di tranquillità almeno di rispetto, poichè gli studenti non intendevano certamente commettere delle violenze ma avvalersi di un diritto sancito dalla Costituzione. Su questo particolare, sul quale certamente dei colleghi domani recheranno più dirette testimonianze, noi del Gruppo della sinistra indipendente chiediamo che il Ministro venga qui a riferire assumendo specificamente le dovute informazioni.

BERGAMASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Onorevole Presidente, non mi pronuncio sugli avvenimenti di oggi perchè non li conosco ed attendo di sentirli dalla parola del Ministro.

BENEDETTI. L'onorevole Bozzi era sulla piazza, vada a chiederlo a lui.

BERGAMASCO. Comunque intendo elevare una ferma protesta per le parole pronunciate nel Parlamento italiano e fuori di qui, nella città di Roma, non contro un padrone, ma contro il capo di un grande popolo libero nostro amico e nostro alleato. (*Vivi applausi dal centro-destra e dal centro. Vivacissime proteste dalla estrema sinistra*).

BETTIOL. Abbiamo ricevuto Podgorny con correttezza. (*Vivaci commenti dalla estrema sinistra*).

ROSA. Vi è stata data una lezione di stile democratico. (*Vivaci repliche dalla estrema sinistra. Scambio di invettive tra l'estrema sinistra e il centro*).

TOGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Ho presentato un'interrogazione su fatti ai quali ho personalmente assistito per trarne le evidenti deduzioni di carattere politico. È ovvio che una risposta ad una tale interrogazione non può aver luogo oggi e quindi mi associo alla proposta del senatore Caron che al più presto possibile si possano discutere questi incresciosi fatti senza isterismi, ma appellandosi e riferendosi a fatti veri. E credo che la paternità di certe azioni e di certi gruppi nessuno la voglia prendere, almeno apertamente.

Sono quindi d'accordo che la discussione avvenga il più presto possibile, sono d'accordo che noi proseguiamo, perchè *maiora premunt*, il dibattito sul bilancio, dopo di che occorrerà che senz'altro venga affrontata questa discussione, la quale assume certamente — è già stato detto — una particolare delicatezza, perchè è ovvio il concatenamento tra questo manifestarsi di iniziative incontrollate e l'avvenimento che oggi deve in un certo modo preoccupare e commuovere noi italiani, quello della venuta in Italia del Capo di uno Stato nostro

amico, il quale meritava ben diversa accoglienza. (*Vivi applausi dal centro. Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, io sono assai rammaricato degli incidenti che sono stati testè denunciati. La Presidenza ha provveduto ad informare immediatamente il Ministro dell'interno della presentazione delle interrogazioni qui ricordate, chiedendo se era disposto a venire subito a rispondere alle interrogazioni stesse. In base all'articolo 103 del nostro Regolamento, il Governo può sempre chiedere di differire la risposta, tuttavia l'onorevole Ministro dell'interno ha fatto sapere che è disposto a venire domani per rispondere alle interrogazioni che sono state presentate.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle notizie che circolano in questi giorni a Venezia, riprese dalla stampa cittadina e nazionale, secondo le quali si starebbe procedendo, con criteri prevalentemente politici, alla nomina di un nuovo commissario all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (in sostituzione dell'attuale commissario che è il sindaco della città), disattendendo così il criterio che ha ispirato l'Ente fin dalle origini e che verrebbe riconfermato, a quanto consta, dal nuovo statuto, criterio secondo il quale il presidente deve essere scelto tra persone di indiscussa fama nel mondo dell'arte e della cultura in campo internazionale.

Di fronte a tale notizia l'interpellante chiede al Ministro se egli non ritenga opportuno fornire chiarimenti e assicurazioni che, nel caso si dovesse pervenire alla nomina del commissario, la scelta verrà fatta fra persone con alti meriti artistici e culturali. (interp. - 103)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

TORTORA, MANCINI, FORMICA, ALBANESE, BARDI, FOSSA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali decisioni intendono adottare, nel contrasto scoppiato tra la società « Mediterranea Raffinazione Petroli » di Milazzo (Messina) e le Aziende agricole riunite, impresa moderna e pilota per la produzione e l'esportazione di primizie e tardizie. La società « Mediterranea Raffinazione Petroli », infatti, intende ampliare i propri serbatoi sui terreni delle Aziende agricole riunite spaccandoli a metà e privandole di attrezzature indispensabili.

Si chiede di conoscere pertanto se non ritengano di voler accettare la soluzione proposta dalle Aziende agricole riunite, di realizzare cioè l'ampliamento dei serbatoi in direzione Sud, conservando così l'integrità delle Aziende agricole riunite. (int. or. - 543)

ANTONICELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda fare una dichiarazione sulla dibattuta questione degli obiettori di coscienza. (int. or. - 544)

SALATI, LUSOLI — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che all'« OMI-Reggiana » di Reggio Emilia continua a manifestarsi un preoccupante processo di rallentamento dell'attività produttiva, che compromette, insieme con le prospettive dell'azienda, la stabilità del posto di lavoro anche per le maestranze ancora occupate, ridotte dal 1959 ad oggi da 1.200 a 720 unità;

ricordato:

a) che nel periodo in cui si sviluppò la vertenza sindacale che si concluse con il licenziamento di 130 operai e 70 impiegati, il Governo assicurò, con dichiara-

zioni di numerosi Ministri del tempo (Medici, Ferrari-Aggradi, Zaccagnini) che l'attività produttiva della « OMI-Reggiana » sarebbe stata incrementata per conseguire l'equilibrio fra costi e ricavi;

b) che il Ministro delle partecipazioni statali si era impegnato a far redigere dalla direzione dell'azienda un piano idoneo a far conseguire all'« OMI-Reggiana » la specializzazione in alcune grandi branche di produzione, al fine di ottenere una riduzione nei costi e una facilitazione nelle commesse;

rilevato che a tutt'oggi nessun piano o programma di attività è stato elaborato dalla direzione, la quale si rifiuta persino di esaminare insieme con le organizzazioni sindacali la gravissima situazione che si è venuta a creare per la mancata predisposizione ed attuazione del suddetto piano;

tenuto conto dello stato di agitazione che si è venuto legittimamente diffondendo tra i lavoratori e delle profonde preoccupazioni della cittadinanza per gli immediati e gravi riflessi negativi sulla già difficile situazione economica provinciale,

si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dare urgentemente corso alle misure e agli impegni assunti nei confronti dell'azienda « OMI-Reggiana ». (int. or - 545)

MASCIALE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere come conciliano le loro ripetute affermazioni, circa la presenza attiva delle partecipazioni statali nello sviluppo economico del meridione, con la notizia apparsa sulla « Gazzetta del Mezzogiorno » secondo la quale « la " Cartiera Mediterranea ", azienda a partecipazione statale, ha deciso la fusione con le " Cartiere Beniamino Donzelli " ».

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali impegnative e concrete assicurazioni si intendano dare per tranquillizzare e le maestranze dello stabilimento della predetta « Cartiera Mediterranea » di Barletta e la popolazione, la quale si domanda in base a quali criteri gli organi governativi abbiano deciso di liquidare l'azienda di Stato a favore di un gruppo privato. (int. or. - 546)

TRABUCCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici* — Per sapere se corrisponda a verità che, avendo i Ministri ai quali l'interrogazione è rivolta, emesso il decreto n. 155, in data 23 ottobre 1968, col quale si è concesso al comune di Roma, che, col voto unanime dei consiglieri, ne ha fatto richiesta, l'autorizzazione a costruire una centrale termoelettrica da 1.000 M.W., l'Ente nazionale per l'energia elettrica ha impugnato il provvedimento chiedendone anche la sospensione dell'esecutività.

Nel caso che la notizia sia corrispondente a verità, per sapere se i Ministri interrogati non ritengano, nell'esercizio dei poteri che loro competono, intromettersi per dirimere la vertenza in modo che sia riconosciuto il buon diritto del comune di Roma alla costruzione della centrale, a sensi della legge istitutiva dell'Enel, e favorire altresì quegli accordi per una razionale utilizzazione dell'energia che potranno essere ritenuti opportuni nell'interesse nazionale.

L'interrogante fa presente che l'atteggiamento dell'Enel, ove fosse disposta la sospensione della costruzione della centrale, risulterebbe gravemente dannoso per gli interessi del comune di Roma, dato che l'energia elettrica verrebbe a costare al comune, in caso di autoproduzione, molto meno del prezzo che l'Enel richiede, e non potrebbe essere considerato compatibile, in sede di politica dell'energia, con i princìpi informatori della legge di nazionalizzazione, dalla quale espressamente furono escluse le aziende dei comuni e delle provincie, e con i princìpi costituzionali che garantiscono il rispetto delle autonomie locali.

Rileva d'altra parte l'interrogante che, trattandosi di ente pubblico di Stato, l'intervento del Ministro competente non dovrebbe considerarsi come limitativo della facoltà di impugnativa spettante all'Enel come a qualunque altra persona giuridica, ma come affermazione del dovere di ogni organo operante nel corpo dell'Amministrazione pubblica di coordinare la propria

attività ai princìpi informatori della Costituzione e alle direttive governative. (int. or. - 547)

ROMANO, ANTONINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per essere informati sul senso delle dichiarazioni fatte, a nome del Governo, dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste in una recente riunione degli organismi comunitari a Bruxelles in ordine alla nostra disponibilità per l'abolizione del monopolio delle coltivazioni di tabacco.

Per sapere altresì quale sia, in merito, l'orientamento dell'Amministrazione e, in particolare, se s'intenda mantenere l'attuale organizzazione delle coltivazioni da parte dello Stato, anche nell'eventualità deprecabile della liberalizzazione delle colture, e se, in tal caso, lo Stato continuerebbe a fissare i suoi prezzi d'acquisto del prodotto promuovendo contratti preventivi coi tabacchicoltori. (int. or. - 548)

BUFALINI, PERNA, CHIAROMONTE, CALAMANDREI, BONAZZOLA RUHL Valeria, SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quale motivo la polizia è intervenuta in modo brutale nei confronti degli studenti dell'Università di Roma e a Largo Chigi nei confronti di cittadini che dimostravano per la pace. (int. or. - 549)

ANDERLINI, ANTONICELLI, GATTO Simone, GALANTE GARRONE, OSSICINI, BONAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sui gravi incidenti verificatisi nel centro di Roma in occasione della visita del Presidente Nixon e sul comportamento delle forze di polizia pesantemente intervenute contro i dimostranti. (int. or. - 550)

MENCHINELLI, VALORI, DI PRISCO, FILIPPA, MASCIALE, CUCCU. — *Al Ministro dell'interno.* — Sui gravi scontri in atto a Roma fra polizia e dimostranti contro la presenza di Nixon in Italia. (int. or. - 551)

OLIVA, LIMONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Venuti a conoscenza dei disordini di oggi in Roma, gli interroganti chiedono di essere informati sui fatti e sulle misure prese per la tutela dell'ordine. (int. or. - 552)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere informazioni sui fatti avvenuti in Roma giovedì 27 febbraio 1969. (int. or. - 553)

TOGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Avendo oggi stesso assistito a scene di incontrollato teppismo verificatesi nel centro di Roma, per conoscere i suoi intendimenti circa l'urgente ripristino di un libero ordine civile nella città di Roma (int. or. - 554)

PIERACCINI, FORMICA, IANNELLI, DINDO, BUZIO, MINNOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Perchè fornisca dettagliate notizie circa lo svolgimento degli incidenti verificatisi il 27 febbraio 1969 in Roma e quali elementi siano emersi in ordine alle responsabilità degli incidenti stessi. (int. or. - 555)

CUZARI, ATTAGUILE, CERAMI, LA ROSA, ARCUDI, FLORENA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, della difesa e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano di dover disporre con urgenza la integrazione della refezione scolastica e del vitto delle comunità e delle convivenze acquartierate, con la distribuzione di succhi freschi o conservati di agrumi, per gli evidenti vantaggi dietetici soprattutto per i bambini e gli adolescenti. (int. or. - 556)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VERRASTRO. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritengono di poter procedere entro il 14 aprile 1969, come è prescritto dall'articolo 25 della legge delega 18 marzo 1968, n. 249, alla revisione delle dotazioni organiche dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei Provveditorati agli studi e all'istituzione di compensi incentivanti per il personale di tali

uffici, secondo le dichiarazioni fatte dal Governo alla Camera dei deputati il 14 ottobre 1968.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti, oltre quelli di cui sopra, il Ministro della pubblica istruzione ritiene di poter attuare per superare la grave crisi che ha investito l'organizzazione amministrativa degli uffici scolastici centrali e periferici per deficienze di strutture e di personale, crisi che minaccia di bloccare, o quanto meno di ritardare, l'attuazione di qualsiasi riforma degli ordinamenti degli studi. (int. scr. - 1301)

VERRASTRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica del 23 novembre 1967, n. 1318, riguardante le « norme per il riordinamento della sperimentazione agraria », ha istituito in Italia 22 istituti scientifici e tecnologici aventi grado pari agli istituti scientifici universitari, articolati in sezioni centrali e periferiche, e che, di questi, 11 sono stati ubicati nel Centro-Nord, 6 a Roma e solo 5 nel Mezzogiorno;

che alcune regioni del Mezzogiorno, e proprio le più arretrate, dove più necessaria e urgente è la creazione di tali centri di studio e di cultura, sono state scarsamente considerate;

che alla Lucania, in particolare, non è toccato alcun istituto dei 22 previsti, ma sono state destinate due sole sezioni periferiche sulle 135 disposte per tutto il territorio nazionale, di cui una, quella di Potenza, con assorbimento, e quindi annullamento della sua autonomia, del già esistente istituto zootecnico;

che praticamente l'intera dorsale montana e collinare del Mezzogiorno, l'« osso del Sud », dove tutto il tessuto sociale ed economico dovrà evolversi profondamente, e per la quale mancano totalmente le conoscenze di base per procedere con sicurezza nell'opera di trasformazione, dovrà valersi, per gli studi che l'interessano, di una sola sezione periferica di un istituto centrale, il quale cura un solo settore della sperimentazione agraria;

considerato:

1) che la soluzione adottata ha deluso le aspettative della regione, che aveva chiesto la trasformazione dell'esistente istituto zootecnico in istituto sperimentale statale e la costituzione di un centro di studi sull'economia montana del Mezzogiorno;

2) che l'assorbimento dell'ente esistente e l'assetto dato alla istituzione di Potenza quale sezione staccata dall'unico istituto di Roma, che conta ben 13 sezioni, rende scarsamente efficace l'azione della sezione e non risponde allo spirito del succitato decreto presidenziale, il quale stabilisce che « alle esigenze della ricerca e della sperimentazione agraria provvederanno istituti scientifici e tecnologici aventi sede nelle zone dove la loro specifica attività riveste particolare importanza ai fini dello sviluppo dell'agricoltura »,

si chiede di conoscere quali iniziative ritiene di dover adottare il Ministro interrogato per modificare la situazione lamentata, ed in particolare se non ritiene di proporre un disegno di legge che preveda per la Basilicata un istituto scientifico autonomo articolato in due sezioni, una per la sperimentazione zootecnica e l'altra quale centro di studi per l'economia montana e collinare del Mezzogiorno. (int. scr. - 1302)

CORRIAS Efisio. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione verificatasi a seguito delle ingiunzioni di pagamento effettuate dalla direzione provinciale del tesoro di Cagliari nei confronti di 128 cittadini di S. Vero Milis (Cagliari) per i lavori di restauro delle abitazioni danneggiate dalla guerra ed eseguiti da oltre 20 anni.

I lavori furono eseguiti, per conto del Genio civile, dall'impresa « Giuseppe Ricci » di Quartu S. Elena (Cagliari), alla quale venne dai cittadini rilasciata, in perfetta buona fede, una delega in bianco a riscuotere le somme eventualmente erogate dal Genio civile di Cagliari o da qualsiasi altro ente, delega che venne utilizzata dall'impresa per riscuotere somme non dovute.

L'impresa venne poi sottoposta a procedimento penale per le irregolarità ammi-

nistrative verificatesi nell'effettuare i lavori a S. Vero Milis, con conseguente riconoscimento di colpevolezza.

L'interrogante desidera sapere se i Ministri interrogati sono a conoscenza del fatto che — a quanto pare — i normali accertamenti da parte dei competenti uffici statali non vennero effettuati prima di eseguire i lavori, cosa che avrebbe evitato la situazione attuale, ed infine desidera conoscere i provvedimenti che intendono adottare per sanare la situazione che si è determinata a causa della buona fede dei cittadini. (int. scr. - 1303)

RAIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se siano a conoscenza dello stato di estremo disagio in cui versano i cittadini del comune di Grammichele, in provincia di Catania, le cui condizioni di salubrità sono notevolmente pregiudicate dal problema idrico che da tempo incombe sulla popolazione. (int. scr. - 1304)

MARULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'entità e l'importanza dei rinvenimenti archeologici nella via Bagnoli Croci di Taormina, rinvenimenti di cui dà notizia la « Gazzetta del Sud » di Messina del 26 febbraio 1969.

Per conoscere altresì se tali rinvenimenti dovuti alla solerte diligenza del soprintendente Bernabò Brea, subito intervenuto per sorvegliare i lavori edilizi nella zona, non esigono una sospensione di detti lavori in attesa di superiori e consapevoli decisioni. (int. scr. - 1305)

STEFANELLI, MAGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali interventi urgenti intendano adottare a favore dei contadini di Canosa di Puglia, di Minervino Murge e di Cerignola danneggiati dalle gelate verificatesi in questi ultimi giorni di febbraio 1969, che hanno arrecato gravi danni alle piante d'ulivo e di vite, tali da pregiudicare quasi tutto il raccolto prossimo e buona parte di quello degli anni futuri. (int. scr. - 1306)

OLIVA, CENGARLE, TREU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano di accelerare in ogni modo possibile la ripresentazione dell'annunciato disegno di legge diretto a fronteggiare e risolvere definitivamente la crisi economica e tecnologica del settore tessile.

La recente vicenda delle manifatture « Marzotto » di Valdagno ha confermato che i lavoratori del settore tessile sono ormai ridotti a livelli salariali di gran lunga inferiori alle vitali necessità familiari, senza che ciò neppure li garantisca contro il pericolo di licenziamenti dovuti alla pressante esigenza degli ammodernamenti tecnologici imposti dalla difesa della competitività, e conseguentemente dell'occupazione nazionale.

Pur dando atto al Governo delle provvidenze assicurative e previdenziali predisposte per i casi di riduzione della manodopera per motivi tecnologici, è da tener presente che — soprattutto nelle zone caratterizzate dalla presenza prevalente, o addirittura unica, dell'industria tessile, come a Valdagno — la ormai cronica crisi del settore tessile non costituisce soltanto una massiccia minaccia per gli attuali occupati, ma ha già prodotto prima d'oggi (ed ormai da molti anni) il completo accantonamento delle nuove leve locali di lavoro e la sistematica eliminazione della plurioccupazione familiare, su cui esclusivamente poteva reggersi la possibilità di mantenere un basso livello salariale individuale, tipico del settore.

È urgente, pertanto, che, accanto e prima ancora delle provvidenze a favore delle imprese tessili che intendono ristrutturarsi, siano predisposte le agevolazioni fiscali ed i sostegni finanziari indispensabili per ottenere che nelle zone tessili — specie in quelle a carattere monoindustriale — sorgano tempestivamente nuove attività, preferibilmente non tessili, atte ad assorbire, oltre la disoccupazione giovanile locale, coloro che verranno via via liberati dal processo di ristrutturazione dell'industria tessile.

Gli interroganti chiedono di essere assicurati che gli enunciati criteri siano condivisi dal Governo e vengano perciò tradotti nelle finalità e nelle norme dell'attesa legge tessile, tenendo all'uopo espressamente presente la situazione così dolorosamente sperimentata, e tuttora pericolosamente aperta, nella Vallata Valdagnese. (int. scr. - 1307)

SEGRETO, ZUCCALA' ALBANESE, ARNONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (*Già int. or.* - 79) (int. scr. - 1308)

SEGRETO, ZUCCALA', ALBANESE, ARNONE, MINNOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già int. or.* - 80) (int. scr. 1309)

CASTELLACCIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (*Già int. or.* - 131) (int. scr. - 1310)

MAIER. — *Al Ministro della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere come intendono provvedere ad una adeguata sistemazione del personale civile laureato impiegato presso il Centro applicazioni militari energia nucleare (CAMEN) di S. Piero a Grado (Pisa) ed in particolare se vi è l'intendimento di istituire presso il Ministero della difesa un ruolo del personale tecnico direttivo per l'energia nucleare, come sembrerebbe opportuno, nell'interesse generale del Paese, per lo sviluppo delle attività di ricerca e di studio nel campo dell'energia nucleare.

L'attuale stato giuridico ed il trattamento economico dei programmatori e ricercatori del CAMEN sono da considerarsi, più che inadeguati rispetto ai requisiti richiesti ed ai compiti svolti, addirittura umilianti, tanto che nel triennio 1965-68 circa il 60 per cento del personale, già altamente specializzato, ha rassegnato le dimissioni ed è stato sostituito con nuovi laureati, mentre nel 1968 l'esodo ha raggiunto il 25 per cento del contingente costituito da 60 unità, con evidente, gravissimo danno per l'attuazione dei programmi del Centro.

Il personale di cui trattasi percepisce stipendi che vanno dalle 120.000 alle 150.000 lire mensili, senza compensi o premi di alcun genere, senza alcuna indennità aggiuntiva, neppure quella di contingenza e neppure quella di rischio per la manipolazione di sostanze pericolose, pur essendo comandato a lavorare in presenza di sostanze radioattive. Manca pure la possibilità di carriera e perfino qualsiasi garanzia sul mantenimento del posto di lavoro, poichè l'assunzione viene effettuata con contratto triennale.

L'interrogante ravvisa la necessità di una urgente soluzione, non solo per motivi di ordine morale nei confronti degli interessati, ma anche per impedire la fuga di laureati con notevole preparazione professionale, cosa che compromette seriamente l'attività del Centro, felicemente avviato a lavori e ricerche importantissimi nel campo dell'applicazione a scopi pacifici dell'energia nucleare, lavori e ricerche che richiedono capacità e specializzazioni ottenibili solo con lunghi anni di applicazione.

È infine da rilevare che lo Stato ha investito nel CAMEN capitali assai notevoli e che la conservazione e l'utilizzazione delle complesse attrezzature sono in buona parte affidate al gruppo dei laureati civili per i quali l'interrogante richiede un più giusto trattamento economico e giuridico. (int. scr. - 1311)

VIGNOLO, BUZIO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* — Per conoscere se ritengono necessario ed urgente, di fronte alla presa di posizione di tutte le categorie acquesi, espressa con la chiusura generale dei negozi, di fronte alle prese di posizione del Consiglio comunale all'unanimità e di tutti i parlamentari della zona, contro il rilascio della licenza da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alla Società « Gamma », per l'installazione di un supermercato nella città di Acqui Terme, revocare subito la licenza predetta.

Ciò in considerazione del fatto che il provvedimento determina motivi di turbamento dell'ordine pubblico per le continue agita-

zioni dei cittadini che sono in coerenza anche con i pareri a suo tempo espressi dall'Amministrazione comunale, dalla Camera di commercio e dalla Prefettura. (int. scr. - 1312)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, ROBBA, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se, per essere il nostro Paese, posto al centro del mare Mediterraneo con quasi ottomila chilometri di coste della più varia conformazione geografica e intensamente popolate, particolarmente interessato al problema di un possibile processo di inquinamento del mare e, in particolare, dell'inquinamento in atto di molte acque costiere ed estuariali, non si ritenga opportuno, dopo avere prontamente avviato studi di massima per opera di esperti dei vari settori interessati, con particolare riferimento all'attuazione di metodi di depurazione e purificazione degli scarichi in genere e dei residui di rifiuto, promuovere una conferenza di tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo affinchè, con azioni di coordinamento ed approfonditi comuni studi del problema, si possa concordare una serie di misure protettive da realizzarsi da tutti quanti i Paesi interessati. (int. scr. - 1313)

VERONESI, BALBO, MASSOBRIO, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della difesa e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento alla risposta scritta data all'interrogazione n. 65 presentata in data 2 luglio 1968, gli interroganti chiedono di conoscere quali risultati concreti siano stati raggiunti in ordine al problema della istituzione di un organico di servizio di previsioni meteorologiche in grado di informare tempestivamente, per via radio e televisiva, e possibilmente, su richiesta, anche per via telefonica, gli agricoltori delle possibili variazioni atmosferiche che possono influire sulle colture agricole.

Quanto sopra in considerazione del particolare interesse e dell'urgenza che il servizio di previsioni possa avere inizio con la entrante primavera, contribuendo a ridurre i danni provocati dalle avversità atmosferiche alle colture, che si aggirano su una media annuale di 300 miliardi di lire. (int. scr. - 1314)

VERONESI, CHIARIELLO, ROBBA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritiene, con urgenza, di impartire chiare disposizioni in applicazione delle norme del codice stradale, nel senso di ritenere equipollenti agli occhiali le lenti corneali a contatto, in adeguamento alla realtà del progresso tecnico e in armonia con la legislazione già in atto negli altri Paesi della Comunità europea. (int. scr. - 1315)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è stata disposta la progettazione dei lavori di sistemazione dell'imbocco stradale della statale n. 306 (Casolana) nella statale n. 9 (Via Emilia) all'altezza di Castel Bolognese nonchè dei lavori di allargamento della « Casolana » fino al chilometro 15 (cava ANIC). (int. scr. - 1316)

SALATI, LUSOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi non sono stati liquidati al molino cooperativo di Reggio Emilia, con sede in Villa Masone, ed al molino cooperativo di Bibbiano, con sede in Bibbiano, i compensi AIMA loro spettanti per la campagna di commercializzazione del grano per gli anni 1964-65 ammontanti, per il primo, alla somma di lire 3.105.899, comprensiva, come da conto economico inviato al Ministero, degli interessi maturati al 31 luglio 1968, e, per il secondo, alla somma di lire 8.726.610, comprensiva, come da conto economico inviato al Ministero, degli interessi maturati al 30 luglio 1968.

Per conoscere, infine, quali determinazioni intende adottare al fine di poter rapidamente normalizzare una situazione che, per i suddetti molini cooperativi, in forza dei mancati pagamenti delle loro spettanze, è fonte di grave nocumento. (int. scr. - 1317)

PEGORARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste* — Per conoscere le ragioni per le quali si è ritenuto opportuno intervenire con decreto ministeriale per sospendere, sia pure provvisoriamente, l'esecutività del provvedimento del Comitato provinciale della caccia della provincia di Padova con il quale è stata decisa la revoca della concessione della riserva nella valle « Millecampi ».

Poichè il provvedimento dell'Amministrazione provinciale di Padova è stato attentamente e lungamente ponderato, e tiene particolarmente conto del fatto che, indipendentemente dalla demanialità o meno della valle, quest'ultima non ha le caratteristiche tecniche per la concessione di riserva di caccia, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno e urgente convalidare la delibera del Comitato provinciale della caccia di Padova e quindi respingere il ricorso del consorzio della valle « Millecampi ». (int. scr. - 1318)

Annunzio di ritiro di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

ZANNINI, *Segretario*:

n. 84 dei senatori Nencioni e De Marsanich; n. 32 del senatore Brusasca.

Annunzio di ritiro di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

ZANNINI, *Segretario*:

int. or. - 406 dei senatori Nencioni, Crollalanza, De Marsanich, Dinaro, Franza, Filetti, Grimaldi, Latanza, Picardo, Tanucci Nannini e Turchi; int. or. - 99 del senatore Premoli; int. or. - 317 dei senatori Tomasucci, Raia, Romagnoli Carettoni Tullia e Levi.

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 28 febbraio 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 28 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1959-60 (121).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1960-61 (122).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1961-62 (123).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1962-63 (124).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1963-64 (125).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (126).

2. ZANNIER e BURTULO. — Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine (29).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari